

MERCOLEDÌ
12
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

IL 12 MAGGIO DI DUE ANNI FA, L'INIZIO DELLA FINE PER IL REGIME DC. IL 20 GIUGNO DI QUEST'ANNO, LA FINE



I proletari, i soldati, i compagni prendono l'iniziativa nelle zone del Friuli colpite dal terremoto

L'INCONTINENZA DI AMENDOLA E L'EGEMONISMO DEL PCI

SI COSTRUISCONO LE STRUTTURE PROLETARIE

Per garantire la casa, il salario, la ricostruzione

UDINE, 11 Sono migliaia quelli che anche lunedì notte hanno dormito fuori casa, nelle automobili, nelle tende, nelle corriere, nei vagoni dei treni; le strade sono attraversate in continuazione dalle colonne dei soccorritori civili e militari, l'ultima scossa di questa mattina tiene vivo il timore del terremoto fra la popolazione.

Mentre il numero delle vittime è salito - secondo le cifre ufficiali - a 914, si fa un primo bilancio della situazione delle case distrutte e di quelle rese inagibili. Sono oltre 10.000, quelle distrutte e circa 8.000 quelle inagibili.

Il senza tetto ammonta a 70.000. Nelle zone più colpite dal terremoto, come Gemona, S. Daniele, Maiano, ecc., sorgono le tendopoli, dove l'apporto dei soccorritori ai terremotati, sia del comitato democratico del soccorso volontario, che dei soldati è fondamentale; molte sono le difficoltà e le carenze (mancano tende, indumenti per bambini, ecc.), ma sempre più fra i terremotati si guarda alla ricostruzione dei loro paesi, della loro vita. Quello che sta nascendo all'interno delle tendopoli è la volontà da parte della popolazione di affermare nel fatto il proprio diritto alla vita, la volontà di impedire lo smembramento della popolazione, la volontà di non andarsene dai propri paesi. A Gemona, alla riunione del comitato di zona, organismo che dirige le operazioni di soccorso, i sindacalisti sono stati sbattuti fuori dal CC, con l'accusa di strumentalizzare e fomentare il caos, e hanno diviso la zona in sette parti, i cui

responsabili sono tutte autorità militari e l'unico civile è il sindaco democristiano di Gemona. E' questo un emnesimo e gravissimo episodio, che conferma il tentativo di militarizzare le operazioni di soccorso, e la volontà di estromettere i volontari. Inoltre, questo significa ipotecare pesantemente le decisioni di autonomia e di autogestione delle popolazioni terremotate, sottoponendole a una sorta di occupazione militare che più che rispondere a necessità logistiche e di servizio, si pone in termini di gestione diretta per conto.

(Continua a pag. 6)

I soldati reagiscono all'ignavia dei colonnelli

Numerosi esempi di mobilitazione autonoma, davanti ad una vergognosa ricerca di « gloria » dei comandanti

UDINE, 11 - Anche in una situazione eccezionale, come quella determinata dal terremoto, nelle forze armate si sono scontrati due punti di vista, due modi di porsi di fronte alla catastrofe. In quasi tutte le caserme, già a partire da quelle dei paesi più colpiti, fin dagli attimi immediatamente seguenti le prime scosse, l'iniziativa è stata dei soldati, dei sottufficiali, e di diversi (non tutti) ufficiali di basso grado: di fronte all'ignavia dei colonnelli comandanti

i soldati si sono posti subito il problema di uscire in soccorso delle popolazioni. Solo alcuni esempi: alla Giavazzo di Tarcento, l'iniziativa autonoma dei soldati ha riempito il vuoto di indicazione e lo scoglio che regnava tra i comandi, uscendo immediatamente, inquadrati da pochi sottotenenti e dai sottufficiali. Della situazione di Clavignano abbiamo già riferito ieri: la stessa cosa si è ripetuta in molte altre unità pre-

(Continua a pag. 6)

«Il terremoto ci era sembrato qualcosa più grande della politica»

Intervista con un compagno del Comitato Democratico di Coordinamento del soccorso volontario

Il maggio - Siamo a Udine, alla periferia del terremoto, nella sede del Comitato Democratico di Coordinamento del soccorso volontario alle popolazioni terremotate. C'è gente fin sulla strada coperta di calcinacci. Dentro, una confusione indescrivibile: squadre di volontari che partono per paesi (stamane ne sono già partite 20), materiale, che arriva e viene ridistribuito. In una stanzetta un compagno sta attaccato al telefono, altri battono a macchina. Parliamo con

Toni, un compagno del comitato. Come è sorto il comitato? Sabato sera, da una assemblea di un centinaio di compagni che rientravano dai centri colpiti o che arrivavano da altre città. Noi di Udine eravamo andati su la sera stessa del terremoto. Mentre la radio minimizzava tutto, avevamo scavato una notte intera con le mani, tirato fuori dalle macerie vivi e morti, avevamo vissuto questa disperata gara con

(Continua a pag. 6)

PER POI SCATENARE LA « CACCIA AI ROSSI »

I terroristi della polizia erano pronti a rapire il P.G. Calamari

Il poliziotto rapinatore Antonio Pischcedda, delle squadre speciali, era addetto alla scorta del P.G. - Il questore di Firenze era al corrente - Perché gli inquirenti non hanno mai contestato questo reato ai poliziotti del battaglione mobile?

I terroristi della cellula nera della polizia avevano studiato un piano per rapire il procuratore generale di Firenze. Negli atti della inchiesta Tricomi-Casini esistono ripetute ammissioni degli imputati in proposito. La responsabilità doveva essere certamente attribuita alla sinistra. L'operazione stava per scattare dopo l'oscura evasione di Cesca dal carcere fiorentino delle Murate il 5 dicembre '75, ma il progetto risale a prima. Il sequestro sarebbe stato ideato nel clima della strage del treno Italicus e della offensiva golpista di agosto che doveva culminare in un altro « rapimento », quello del presidente Leone, e che è stata smascherata dal giudice Violante di Torino. Per assicurare la mes-

sa in scena del rapimento (allora era P.G. Marco Galamari) e la conseguente « caccia al comunista », i banditi contavano su un appoggio sicuro: quello dell'agente rapinatore Antonello Pischcedda, che era stato assegnato alla scorta personale del procuratore generale. Questo piano, che amplia ancora il panorama delle imprese criminose della cellula poliziesca e del quale era a conoscenza il questore di Firenze, si inquadra in quanto pubblicato ieri da Lotta Continua: la base della cellula poliziesca era assiduamente frequentata nell'estate del '74 da almeno un agente del SID, la cui presenza è confermata in atti da almeno due imputati (Luciano Fogli e Antonello Pischcedda) i quali, come documentiamo oggi, ne

forniscono una descrizione fisica e affermano che era armato di una pistola di grosso calibro a tamburo. Ancora nell'agosto del '74 i terroristi di cui gli inquirenti di Bologna hanno spiccato sabato scorso ordine di carcerazione per l'Italia, mettevano in atto quello che Mario Tuti definisce « la prima azione » del Fronte Nazionale Rivoluzionario: una bomba « completa di esplosivo, detonatore e miccia » che esplose agli scambi della stazione di Firenze, dove agivano indisturbati il fascista Franci e l'agente Cappadonna. Questo attentato, dice Tuti in un passo del suo memoriale che riproduciamo, « nessuna comunicazione veniva riportata dalla stampa », segno che qualcuno aveva interesse a tenerlo nascosto.

nello Pischcedda, il terzo agente della banda che ha goduto piena impunità durante un intero anno di rapine e di attentati, e il più sospetto favore da parte dei suoi superiori della questura e dell'8° battaglione. In un interrogatorio del 17 dicembre. Cesca dichiara di aver taciuto sulla responsabilità di Pischcedda nelle rapine perché « il Pischcedda era nelle grazie della questura e dell'8° ». (Continua a pag. 6)

Il poliziotto Antonello Pischcedda depone davanti al giudice istruttore: «...mi disse che era un agente del SID».

Fin dove arrivano le responsabilità del SID e del suo massimo esponente per la Toscana Leopizzi nella storia della cellula nera fiorentina? Quali altre imprese, oltre alle stragi e alle rapine, erano in programma nella base dell'8° mobile sotto la regia del SID e delle gerarchie della polizia e della magistratura? Con la nuova vicenda criminale del « rapimento » entra in scena Anto-

Giorgio Amendola, con la franchezza incontenibile che lo caratterizza, e della quale non ci lamenteremo certo, ha scritto sull'Unità un saggio impressionante per prendersela con tutte le possibili espressioni di opposizione della società civile, da noi ai sindacalisti cattolici. L'impresa è tale che il lungo ma battagliero dirigente del PCI finisce per rappattumare tutto il peggio dell'intolleranza politica e culturale della tradizione borghese. L'ambizione di Amendola, in sé lodevole, è di « parlare chiaro ». Ora, se per « parlare chiaro » non si intende, come sembra intendere il Nostro, spiarle più grosse che si può, ma esporre chiaramente concetti distinti, non ci siamo proprio. Per esemplificare, parliamo dall'accusa che Amendola muove ai dirigenti delle organizzazioni « estremiste », di ricorrere a una violenza verbale che forza la verità, annulla le distinzioni, abita agli schemi e diseducava al ragionamento. Come nel caso della parola d'ordine « governo DC, il fascismo sta lì », o dell'altra « La Resistenza è rossa, non democristiana ».

Guardate quanti accidenti in un solo esempio Amendola riesce ad accumulare. Il primo, quello di saldare la « violenza verbale » alla violenza fisica, come due anelli successivi della stessa catena, o, meglio, come la causa e l'effetto: che è il principio etico che sovrintende all'applicazione giuridica dei « reati di opinione » così efficacemente illustrati nei nostri codici. Il secondo, quello di fare violenza alla verità storica, o perlomeno

a una lecita e documentata interpretazione storica, che si tratti della natura della lotta di Resistenza, o del nesso tra il regime democristiano e il fascismo. Sorrette da un coraggioso, tenace e faticoso lavoro di studio - tale è la cosiddetta « controinformazione », scienza ammirabile di una filologia contemporanea che si esercita sul corpo vivo della società e del potere - queste verità diventano parole d'ordine, sintetiche ma non perciò meno vere, di grandi masse di giovani, di lavoratori, di popolo. Diventano cioè una grande scuola di coscienza e una grande forza materiale. Amendola è turbato da questo, e se la prende contro un metodo che « spazza via decenni di faticoso lavoro culturale per apprendere il valore delle differenziazioni ». Povero Amendola, che incauta preoccupazione! A milioni di persone che hanno imparato a conoscere le più sottili differenziazioni, che hanno messo il naso nelle divergenze fra Miceli e Maletti, e che tuttavia restano saldamente convinte che bisogna levare di mezzo sia Miceli che Maletti, si rimprovera lo schematismo rosso (o si rimprovera di occuparsi di cose che non sono di loro pertinenza?). Ma il culmine dell'argomentazione di Amendola, uomo così incline alle raffinate distinzioni, sta nella eleganza con la quale affronta la proposta di « distinguere tra i vari gruppi estremisti e il PDUP ». « Vorremmo farlo », replica accorto Amendola, ma non si può: infatti - attenzione! - il PDUP

(Continua a pag. 6)

MARTEDÌ
14
MAGGIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Cercavano il 18 aprile, e hanno trovato un indimenticabile 12 maggio

FANFANI, LA DC E I SUOI TIRAPIEDI FASCISTI, SEPOLTI NEL RIDICOLO E NELLA VERGOGNA DA UNA VALANGA DI NO

Due anni fa, il 12 maggio 1974, una schiacciante maggioranza rovesciava e trasformava in una disfatta la sfida che Fanfani e Almirante avevano lanciato alla coscienza antifascista del paese con il referendum sul divorzio. La DC e i fascisti puntavano ad allontanare da sé la crisi profonda in cui erano stati cacciati dalla grande mobilitazione operaia e popolare che aveva liquidato il governo Andreotti; speravano di ripetere il successo elettorale del '71 e del '72, quando raccolsero la volontà di rinvicina di un blocco sociale attaccato ma non incrinato dalle lotte operaie e studentesche. Vale la pena di ricordare come in quei risultati elettorali, quelli delle elezioni regionali siciliane e delle politiche anticipate, ci fu il segno di una grande manovra reazionaria che ebbe il suo centro nella strumentalizzazione e nella divisione del proletariato meridionale. Con i risultati del referendum, e in modo altrettanto significativo con le elezioni in Sardegna, la maggioranza politica del proletariato italiano, raccolta attorno alla classe operaia, si afferma anche sul terreno più difficile, quello elettorale. Quella affermazione, che si ripeterà in maniera ancora più netta l'anno successivo con le elezioni del 15 giugno, segnò insieme all'inizio della fine del regime democristiano, una grande prova di forza del proletariato meridionale. Niente esprime meglio la fiducia in cui il movimento di classe si avvia a questo nuovo e deciso appuntamento elettorale, quanto la coscienza di aver già strappato all'avversario le armi di un controllo dispotico e clientelare, che estendeva un sistema di oppressione e di sfruttamento fino alle urne elettorali. Questa coscienza, che vive oggi esemplarmente nel movimento dei disoccupati organizzati, unisce la volontà di cacciare definitivamente la Democrazia Cristiana dal potere ad un programma di lotta per l'occupazione, per il salario contro il carovita che vuole trarre tutti i frutti dalla fine di un regime trentennale di sfruttamento.

COMITATO

FIRENZE - MANIFESTAZIONE
Giovedì 13 manifestazione corteo con partenza da Santa Croce e comizio in piazza Signoria. Parleranno i compagni Bruno Giorgini sul sindacato di PS e il compagno Alexander Langer, direttore di Lotta Continua. Contro ogni connivenza tra terrorismo fascista, corpi separati dello stato e regime democristiano; contro la legge Reale e la gestione reazionaria dell'ordine pubblico; per il sindacato di polizia.

Il memoriale di Mario Tuti: una bomba agli scambi della stazione di S. Maria Novella (dove agivano Franci e il PS Cappadonna). Fu collocata nell'agosto '74, tempo di strage, ma «nessuna comunicazione veniva riportata dalla stampa». Chi teneva nascosto l'attentato, e perché?

Avanti con la mobilitazione in tutta Italia!

Oggi a Milano, venerdì a Roma lavoratori e studenti in piazza contro le scuole-ghetto

La mobilitazione di fine anno nei Centri di Formazione Professionale (2)

Negli obiettivi degli studenti lo scontro frontale con tutti i progetti di ristrutturazione della scuola che prevedono la frantumazione delle masse giovanili.

Lo scorso anno gli studenti dei CFP furono la punta di diamante del primo sciopero nazionale che si tenne il 29 aprile. Quest'anno il mese di maggio sta vedendo una mobilitazione articolata su scala nazionale. Come mai questo dispiegarsi della forza degli studenti dei CFP nella fase finale dell'anno scolastico, quando tradizionalmente l'onda alta del movimento degli studenti rifluisce?

I tempi di sviluppo del movimento

Quest'anno gli studenti dei CFP hanno sviluppato una capacità di lotta e di estensione della propria iniziativa incomparabilmente maggiore degli anni passati; dalla partecipazione attiva alle lotte di inizio d'anno per il IV e V anno negli Istituti professionali di Stato alla presenza maggioritaria in vari cortei (Roma in particolare) nel corso dello sciopero nazionale dei professionali del 28 gennaio e a quello di tutti gli studenti del 10 febbraio, fino alle grosse mobilitazioni regionali autonome in Piemonte e in Campania — l'anno scolastico in corso è caratterizzato da una progressiva chiarificazione degli obiettivi strategici della lotta degli studenti dei CFP, chiarificazione che è venuta sempre attraverso un rafforzamento della lotta. Il fatto che ora, alla fine dell'anno, si assista ad una mobilitazione nazionale del settore indica chiaramente che la contraddizione principale che viviamo gli studenti dei CFP non riguarda tanto la trasformazione nel funzionamento dei centri contraddizione che pure è sentita, come dimostrano la richiesta di un maggior nu-

mero di ore di cultura generale, la lotta delle studentesse contro l'impostazione antifemminista dei corsi (in particolare l'occupazione dell'ENAP di Torino), le lotte per il diritto all'assemblea in orario scolastico. La contraddizione principale cioè, non è tanto il come si sta all'interno del CFP, quanto il fatto stesso di esserci finiti, di essere stati sbattuti in un ghetto senza sbocchi né per quanto riguarda la prosecuzione degli studi (impossibile), né rispetto al mercato del lavoro. Se a questo si aggiunge che la breve durata dei corsi consente spesso solo nel corso del secondo anno (che nella maggior parte dei casi è anche l'unico) di prendere coscienza di questa infame situazione, con la conseguenza che avanguardie del movimento si diventa generalmente quando si sta per finire il corso — risulta chiaro come, proprio alla fine dell'anno scolastico le contraddizioni siano più esplosive. Per fare un paragone, si può dire che — con tutte le maggiori difficoltà di mobilitazione dovuta alla frantumazione dei centri e alla breve durata dei corsi — lo studente che porta a termine adesso un corso di formazione professionale si trova in una condizione simile a quella in cui si trovava ad ottobre uno studente che aveva conseguito il diploma di terzo anno di un IPS, non aveva trovato lavoro e per giunta si vedeva respinta la domanda di iscrizione al IV anno.

Gli obiettivi della mobilitazione

Se questa interpretazione è corretta, dobbiamo lavorare a fare in modo che — oltre ad un'accele-

razione del processo di pubblicizzazione di tutto il settore della formazione professionale e al conseguimento di diritti come il rinvio del servizio militare, il presalario, l'assemblea ecc. — la mobilitazione nazionale di questi giorni porti alla conquista di sbocchi precisi per tutti gli studenti che terminano i corsi, tanto per quanto riguarda la possibilità concreta di proseguire gli studi, quanto per l'ottenimento di posti di lavoro stabili e sicuri, come esigono con forza i documenti approvati dalle assemblee di Milano. In questo senso un'importanza decisiva acquista un obiettivo già presente nelle lotte del Piemonte, della Lombardia, della Toscana e del Lazio: l'istituzione e la gestione diretta da parte delle regioni di corsi integrativi annuali che consentano agli studenti di rientrare negli ultimi anni della scuola media superiore; questi corsi, che non devono essere selettivi, devono consentire il recupero di tutte quelle materie che nei CFP non vengono insegnate e il recupero della licenza media inferiore per chi non ce l'ha, in modo che chi è stato emarginato nei CFP perché proletario possa riconquistarsi il diritto di compiere in soli 5 anni la scuola media superiore. Un diritto che noi rivendichiamo con forza per tutti i giovani.

Anno integrativo e riforma della scuola

Questa lotta per riconquistarsi il diritto di frequentare la scuola media superiore è una lotta specifica, ma che in realtà gli studenti dei CFP — come quelli degli IPS — conducono nell'interesse di tutti gli studenti e giovani

proletari, perché non passi alcun progetto di riforma della scuola che preveda l'esistenza di uscite laterali di qualunque tipo il cui uso non può essere che quello di attaccare la scolarità di massa. Tutti i progetti di riforma della scuola media superiore presentati infatti, nessuno escluso, prevedono la permanenza del settore della formazione professionale a lato della scuola



Manifestazione degli studenti dei CFP di Roma

Mozione del Coordinamento Romano degli studenti dei CFP

Da circa due mesi l'assessore Lazzaro se n'è andato con tutta la banda DC dal governo della regione, ora gestito da una giunta di sinistra che ha portato all'assessorato della formazione professionale Tullio De Mauro. Con il nuovo assessore abbiamo cercato di aprire un dialogo al quale si è dimostrato molto disponibile, ma nonostante ciò la risposta data alla nostra piattaforma è stata ancora una volta incerta ed evasiva. Anche quest'anno, in vista delle elezioni, i vari partiti hanno presentato progetti di legge-quadro sulla formazione professionale. Ad una prima analisi nessuna di queste proposte di legge sembra accogliere tutte le nostre esigenze, per questo ci vogliamo impegnare in un dibattito che coinvolga tutti i centri. Nella maggioranza dei centri cominciano a piovere sugli studenti i ricatti degli enti ge-

stori sulla questione delle ore: ci vengono a proporre di recuperare le ore «perse» con gli scioperi, allungando l'orario scolastico. Questo ricatto nega nei fatti il nostro diritto allo sciopero, riproponendo gravi discriminazioni fra studenti di serie A e di serie B. Le lezioni devono avere termine, compresi gli esami, entro il 15 giugno. Ogni studente dei centri deve avere la possibilità di rientrare nella scuola di stato; per questo la regione deve gestire un anno integrativo completamente gratuito che consenta il passaggio al corrispondente anno di un IPS o di un Istituto tecnico. A tal fine fin da ora dobbiamo organizzare comitati degli studenti dell'ultimo anno, per non disperdere la nostra forza e per non affrontare in maniera individuale la selezione nelle scuole statali e nel lavoro. Queste cose devono essere discusse insieme agli

insegnanti dei CFP, perché anche su di loro pesa il ricatto della struttura clientelare dei centri anche rispetto alle assunzioni. Sosteniamo quindi la loro richiesta di un albo regionale perché rappresenta una prima tappa verso la pubblicizzazione. A Milano, Bergamo, Torino e in altre città gli studenti dei centri si stanno mobilitando su questi stessi temi. Il coordinamento romano del CFP indice per giovedì 13 un sciopero provinciale con manifestazione all'assessorato alla pubblica istruzione della regione, ed invita i coordinatori delle altre regioni, province, città ad intensificare la lotta, nel momento in cui le forze politiche stanno presentando progetti nazionali di ristrutturazione della formazione professionale che lasciano inalterata nella sostanza la funzione dei CFP. Il coordinamento romano del CFP

NAPOLI: PER ORDINE DEL PRETORE PALMESI

Sequestrate le radio libere

La Federazione Radio Emittenti democratica denuncia il tentativo del ministro delle Poste e del presidente della RAI di chiudere prima della campagna elettorale tutte le radio democratiche.

Quattro radio libere napoletane sono state chiuse ieri sera dai funzionari dell'Escopost (la polizia postale), che hanno fatto irruzione nelle loro sedi sequestrando le apparecchiature. Le altre tre emittenti libere napoletane saranno chiuse nelle prossime ore. L'ordine è stato firmato dal pretore Palmesi, quello che aveva ordinato l'archiviazione dell'inchiesta sui collanti che provocavano paralisi alle mani delle operaie e più di recente, la chiusura di alcuni circoli giovanili. La chiusura di tutte le radio libere prima della campagna elettorale era stata praticamente chiesta dal presidente della RAI Finocchiaro a cui aveva fatto eco il ministro delle Poste, il democristiano Orlando, dicendo che le radio pirata «hanno inquinato l'etere in misura non più tollerabile». Il consiglio direttivo del-

la Federazione Radio Emittenti Democratiche si è riunito a Milano in seduta straordinaria, dopo le dichiarazioni di guerra alle radio libere e ha emesso un comunicato in cui annuncia che «le radio democratiche associate alla FRED, risponderanno con la disobbedienza civile a qualsiasi divieto di trasmissione, mentre hanno chiesto all'autorità giudiziaria di intervenire contro la RAI-TV, nei casi in cui essa emetta segnali pirata, che coprono le radio democratiche in violazione tra l'altro degli accordi di Ginevra» e che «la FRED metterà a disposizione delle radio sequestrate e sigillate gli impianti necessari per riprendere immediatamente a trasmettere». La FRED denuncia «il tentativo del ministro Orlando e di Finocchiaro di chiudere, in coincidenza, fra l'altro, con la cam-

agna elettorale la bocca con la forza alle emittenti che svolgono ormai da tempo un servizio di informazione democratica a fianco del movimento dei lavoratori» e la pretestuosità di «voler applicare la legge 103, sulla riforma della RAI-TV, nelle sue sole parti repressive, e senza aver dato corso a tutti quegli aspetti della riforma che riguardano il diritto di informazione e di accesso (il cui regolamento non è stato ancora presentato) alle forze popolari e sociali a livello nazionale e locale». Il comunicato della FRED si conclude con un invito a tutti i partiti e i movimenti della sinistra «che si alternano ai microfoni delle radio libere a prendere una posizione ufficiale sul tema delle radio democratiche, sul decentramento di base dell'informazione e sul diritto di accesso».

MILANO: CONTRO L'ARRESTO DEI TRE SOLDATI DELLA PERRUCCHETTI PER LA MANIFESTAZIONE DEL 25-4-'76

Si allarga dentro e fuori la caserma la risposta del movimento

In programma un'assemblea aperta alla Fargas - Le gerarchie mobilitate per far fallire lo sciopero del rancio.

Alla caserma Perrucchetti lo scontro tra soldati e gerarchie si fa sempre più duro, oggi la tensione in caserma era molto forte; l'organico era pieno essendo tornati gli artiglieri dal campo di Boves, vicino a Cuneo. Già dal mattino si discutevano le iniziative da prendere contro gli arresti dei tre artiglieri del primo gruppo. Alle undici il colonnello Francesco Caronio fa una adunata generale. Parla dei campi, delle esercitazioni che bisogna ancora fare, e, come previsto, tocca la questione degli arresti dicendo che tutto è in mano alla magistratura e che ora sta a lei decidere. Il tono pacato del discorso non nasconde l'intimidazione nei confronti dei soldati.

Al rancio di mezzogiorno la fila davanti alla mensa non c'è ancora. Si mobilitano tutti gli ufficiali, comincia la caccia all'uomo; vanno nelle camerate, prendono i soldati a uno a uno, li portano in mensa, i colonnelli stessi. E' la prima volta che questo si verifica alla Perrucchetti. In una batteria la II del 1° gruppo, il tenente De Grazia raduna gli artiglieri nelle camerate, prende i nomi di quelli che non vogliono andare a mangiare. Anche se tutto l'apparato repressivo della caserma si è mobilitato i soldati vedono tutto questo come una vittoria. Non ha importanza a questo punto che lo sciopero del rancio si faccia o meno.

Al pomeriggio il colonnello comandante del 1° gruppo, quello degli arrestati, chiama a rapporto gli artiglieri a cui è stato preso il nome. Tristi si chiama questo colonnello; gli piaceva farsi passare per democratico; oggi ha dimostrato il suo vero volto; ha minacciato apertamente gli artiglieri chiamati a rapporto; gli ha detto che non gli avrebbe fatto niente subito per non scatenare ancora casino in caserma; gli ha promesso che più tardi qualcosa succederà a qualche artiglieria; li ha minacciati. Giorni prima 300 artiglieri che facevano un campo ad Ivrea avevano effettuato uno sciopero del rancio. La risposta a questi arresti sta deter-

minando una ripresa massiccia dell'iniziativa dei soldati. Per arrestarli le gerarchie fanno campi su campi, martedì, sempre per il primo gruppo, è in programma un altro campo a Lonate Pozzolo. La tragedia del Friuli viene utilizzata in caserma per dividere ulteriormente i soldati, allontanando le «teste calde». Contro tutto questo i soldati hanno detto: no alle esercitazioni ed ai campi; in Friuli ci va chi vogliamo noi; vogliamo che ci sia spiegato tutto sui termini del nostro impiego nelle terre terremotate e al più presto.

Alla sera, per le ore 20 era in programma una manifestazione di zona per la liberazione dei tre arrestati, in appoggio alla mobilitazione dei soldati; contro 200 compagni erano schierati tre camion e due gipponi della celere. La caserma era completamente presidiata dai carabinieri; macchine e jeep facevano la ronda in continuazione attorno alle mura. La questura aveva vietato nel modo più assoluto di passare davanti alla caserma. Contemporaneamente all'Umanitaria si teneva un'altra iniziativa promossa dai sottufficiali dell'A.M. contro la repressione (alcune denunce sono arrivate anche ai sottufficiali dell'aeronautica).

Al termine del corteo per le vie del quartiere popolare di S. Siro c'è stato un comizio dove sono stati letti i comunicati di adesione pervenuti alla manifestazione: la FLM e il CUZ di S. Siro il C.D.F. dell'ANKERFARM della Recordati e altri. Significativo ed importante un comunicato firmato dalla FLM provinciale di Treviso, dal C.D.F. dell'Alpina (fabbrica di Pedron, membro dell'esecutivo prov. FLM, uno degli arrestati) dell'Irca, della Zanotto, delle Off. Meccaniche Camerin.

Ora la mobilitazione continua in tutte le zone di Milano per arrivare poi ad una grande manifestazione cittadina. Una delle prossime scadenze a sostegno della lotta dei soldati e per la liberazione degli arrestati sarà una assemblea aperta su questi problemi alla Fargas, la più importante tra le più piccole fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro.

LA PROPOSTA DI LEGGE SUGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI DEI SOLDATI

“L'elemento qualificante è la costruzione di questa organizzazione dal basso”

Due domande a Guido Quazza.

Quali critiche e quali osservazioni hai da fare sulla proposta di legge di LC sugli organismi rappresentativi dei soldati? Vorrei osservare innanzitutto che c'è un elemento positivo di partenza e sta nella stessa presentazione della proposta, la quale dimostra che evidentemente si sta cercando anche di portare un certo bagaglio di lotte all'interno stesso delle istituzioni. Un secondo elemento positivo mi pare quello della materia stessa che la proposta di legge tocca e cioè una materia che riguarda gli elementi essenziali della vita del militare in caserma e quindi tocca l'organizzazione dal basso. Sotto questo aspetto mi pare che il momento istituzionale trova una spinta molto opportuna anche politicamente e con un significato politico generale nel fatto di mettere in rilievo e in evidenza molto maggiore che in passato e in un organismo non mai toccato, si può dire, dalla spinta democratica, come l'esercito, questa forza che nasce e cresce dal basso. E l'elemento dell'organizzazione appunto dal basso è anche la strada attraverso la quale si deve dare un giudizio generale sulla proposta.

Mi pare, a prima vista che forse alcuni aspetti della vita del soldato in caserma, dei rapporti gerarchici, ecc. restino un poco in ombra, mi sembra che la proposta non copra tutti gli aspetti della vita militare. Ma questo che può essere per altri versi un limite, per altri

tevole progresso da parte soprattutto del Partito Comunista. Non mi pare però che sia ancora un progresso che tocchi quella che è la regola fondamentale del Partito Comunista, cioè di considerare l'esercito uno strumento di potere, ed essendo vicino al potere e di diventare partito di governo ha qualche dubbio che un sistema come quello precisato dalla proposta non possa essere considerato come un elemento che turba la disciplina, l'elemento costitutivo fondamentale dell'esercito. Su questo ho qualche riserva; naturalmente sarei ben lieto che queste riserve venissero superate, ma non farei previsioni troppo ottimistiche.



(CONTINUA)

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/e postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Comunicato di Democrazia Proletaria e Lotta Continua

I compagni rappresentanti di Democrazia Proletaria e i compagni della segreteria di Lotta Continua hanno affrontato alcuni dei problemi pratici posti dall'attuazione dell'accordo sulle elezioni, concordando per ora su questi punti:

1) Democrazia Proletaria non intende distinguere tra i candidati di Lotta Continua, nel senso di ritenere che la caratterizzazione dei singoli candidati di LC modifichi il loro numero complessivo circoscrizione per circoscrizione.

2) Confermando la distinzione tra le organizzazioni che hanno dato vita a DP e Lotta Continua, si concorda che i candidati indicati da LC abbiano facoltà di raggrupparsi insieme in fondo alle liste.

3) Si concorda reciprocamente che i candidati eletti di DP e di LC che vogliono o debbano per qualunque ragione rinunciare al proprio mandato vengano sostituiti da altri candidati appartenenti alle stesse organizzazioni.

Comunicato della segreteria della IV Internazionale

La segreteria nazionale dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari sezione italiana della IV Internazionale, considera positivo che nelle prossime elezioni politiche del 20 giugno tutte le forze che respingono le concezioni e i metodi del riformismo, possono fare riferimento a una sola lista, e che si sia così evitata una pericolosa contrapposizione e concorrenza: ritiene che tale risultato è stato possibile grazie a un dibattito molto ampio che ha coinvolto decine di migliaia di militanti e quadri di avanguardia e nel quale, al di là della scelta elettorale, sono stati posti i problemi cruciali della strategia operaia in questa fase; confermando la posizione assunta dall'organizzazione fin dal momento che si è posto il problema elettorale e sostenuta, del resto, anche nelle elezioni del 1972 e del 1975, deci-

de di dare il proprio appoggio alle liste unitarie di Democrazia Proletaria, impegnando nella campagna ormai in corso tutti i suoi militanti e traducendo questo impegno anche in una eventuale presenza nelle liste stesse.

La segreteria dei GCR resta convinta che se fosse stato adottato sin dall'inizio il metodo del confronto a livello nazionale tra tutte le organizzazioni non riformiste senza nessun privilegio sarebbe stato possibile raggiungere un accordo più organico da cui avrebbero potuto uscire liste più rappresentative di tutte le realtà di movimento e delle varie posizioni, pur nella legittima valutazione della diversa incidenza di massa delle varie forze. Un confronto condotto con tale spirito avrebbe potuto permettere l'individuazione di una serie di punti comuni su cui costruire

una piattaforma comune per la campagna, al di là dei progetti strategici diversi e delle diverse concezioni generali. In tal modo si sarebbero create le condizioni più favorevoli per prospettare una prima alternativa credibile al riformismo dei partiti tradizionali e per raccogliere un ampio suffragio di massa qualificato politicamente.

La segreteria dichiara di essere disponibile a un incontro comune di tutte le forze che intendono impegnarsi per il successo delle liste di D.P. allo scopo di discutere tutti i problemi che la campagna elettorale pone. Decide, in ogni modo, di chiedere un incontro con i compagni di D.P. per definire le forme di partecipazione alla campagna stessa da parte dei GCR.

La segreteria nazionale dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari



UN VOLANTINO DISTRIBUITO A MIRAFIORI

Il minestrone del PCI

OSPITIAMO in questa pagina di dibattito dei rivoluzionari sulle elezioni, il contributo fruttuoso delle sezioni del PCI della Fiat Mirafiori. Quello che segue è il testo di un volantino distribuito ai cancelli lunedì 10 maggio 1976. Ogni commento è superfluo.

UNITI SI, MA CONTRO IL PCI IL LISTONE. MINISTRONE

Ecco come i tre quotidiani dei gruppi che, ieri, hanno deciso di presentarsi insieme alle elezioni in un unico listone di distur-

bo, avevano giudicato, solo l'altro ieri, le assemblee dei lavoratori Fiat sul contratto.

1) «Due contratti a Rivalta, 23 contratti alla assemblea della Meccanica-pressi di Mirafiori, un centinaio di contratti alla Carrozzeria, circa 200 contratti alla SPA Stura. Questi i risultati alle assemblee più importanti di ieri mattina a cui hanno partecipato complessivamente oltre 20.000 lavoratori. Migliaia di mani alzate per il sì e molti fischi alle mani alzate per il no hanno ratificato a grande maggioranza l'accordo per il contratto dei metalmeccanici. Poi i cortei hanno accompagnato ai cancelli i segretari della FLM gridando: unità, unità il 20 giugno vincerà» (dal Manifesto, quotidiano del PdUP).

2) «Una forte contestazione di base, espressa sia dal no che dall'assenteismo nella votazione, è emersa ieri dalle assemblee del contratto metalmeccanico alla Fiat. Alla assemblea presenziata da Trentin hanno votato a favore meno di un migliaio di lavoratori, mentre parecchie centinaia hanno detto no» (dal quotidiano dei lavoratori, giornale di Avanguardia Operaia).

sione di queste forze e del movimento.

Nello stesso tempo però ciò non deve significare la rinuncia alla ricerca di livelli di unità il più avanzata possibile.

D.P. non deve risultare un cartello elettorale vago e imprecisato, non deve esaurirsi nelle elezioni, ma essere la base di una unità più solida che si misura nella realizzazione del programma che va ben più in là di questa scadenza.

Questa presa di posizione unitaria vuole essere un contributo di base al movimento unitario che si sviluppa in questo momento e un impegno a concretizzare queste indicazioni e questa pratica nella realtà di Corsico.

D.P., A.O., M.L.S., PdUP di Corsico

Avvisi ai compagni

Al compagni grafici - avviso per la propaganda elettorale.

Si è costituito a Roma un centro nazionale con compiti di coordinamento, consultazione e progettazione della propaganda grafica. Questo centro spedisce a tutte le sedi un ciclostile con le prime indicazioni di propaganda suggerite dai compagni.

E' perciò necessario che venga inviato materiale locale per documentazione e informazione dalle sedi o da singoli compagni telefonando al n. 5896906 - 5892954 e chiedendo di Paolo - Alice - Carlo.

TARANTO - BRINDISI - LECCE

Il coordinamento delle compagne femministe di Taranto propone alle compagne femministe di tutte le organizzazioni rivoluzionarie e dei collettivi della circoscrizione una riunione per giovedì 13 alle ore 16 in via Giusti 5. O.d.g.: campagna elettorale, formulazione delle liste autonome delle donne.

ROMA FINANZIAMENTO

Mercoledì ore 19 riunione dei responsabili sezioni e nuclei in via degli Apuli 43. O.d.g.: campagna elettorale, nessuna assenza ammessa.

TRASPORTO AEREO

La sinistra di classe del Trasporto Aereo ha indetto per giovedì 13 a via Passino 20 a Roma, una assemblea nazionale sulla fase post-contrattuale aperta a tutti i lavoratori con il seguente o.d.g.:

1) contratti a termine; 2) ristrutturazione; 3) confederazione di produzione; 4) autorizzazione e mercatini rossi.

Tutte le situazioni sono invitate a mandare almeno un compagno (in particolare da Milano e da Napoli).

ROMA BANCARI

Mercoledì 12, ore 18, assemblea cittadina via del Vaccaro 9 (vicino Santi Apostoli).

PADOVA

Giovedì 13 ore 15 attivo provinciale. O.d.g.: mobilitazione per il processo ai fascisti.

Per sostenere la campagna elettorale dei rivoluzionari spedite i contributi al c/c postale 1/63112 intestato a

LOTTA CONTINUA

Via Dandolo, 10 - Roma

I SOLDATI DEMOCRATICI DELL'O.M. DI NOVARA

Una legge, l'aumento della decade, un regolamento di disciplina

I soldati democratici dell'O.M. di Novara ritengono fondamentale fare appello a tutte le forze rivoluzionarie per una presentazione unitaria alle prossime elezioni politiche.

Il movimento dei soldati democratici ha verificato nella pratica delle lotte che i momenti di maggior mobilitazione e combattività sono stati quelli in cui all'interno delle caserme i compagni hanno saputo raggiungere l'unità sugli obiettivi fondamentali, come il rifiuto della «bozza Forlani» «contro la ristrutturazione» «per la cacciata di tutti gli ufficiali fascisti e golpisti (come Maletti)» «migliori condizioni di vita all'interno delle caserme» «per una reale democratizzazione

delle FF.AA.»

Unità che ha permesso di arrivare alla assemblea nazionale dei soldati e alla grande giornata di lotta del 4 dicembre.

Nel corso di queste lotte il movimento dei soldati democratici ha identificato negli ufficiali fascisti, nella DC e in tutti gli opportunisti il principale nemico, nemico che tutti i proletari si troveranno di fronte alla prossima campagna elettorale.

Proprio da questa pratica unitaria, riteniamo come la maggioranza dei compagni esterni, lacerante per il movimento rivoluzionario una presentazione di 2 liste, riteniamo che da quanto esposto debba nascere una discussione e aprirsi un confronto all'interno di tutte le

organizzazioni e nuclei di tutte le caserme per arrivare, prima delle elezioni ad una nuova assemblea nazionale dei soldati democratici.

«Per una legge sugli organismi di rappresentanza dei soldati»

«Per una nuova proposta sul regolamento di disciplina»

«Per l'aumento della decade a 2000 lire al giorno»

Per rilanciare la discussione e le iniziative di lotta del movimento dei soldati democratici perché questo governo e i prossimi, dovranno fare i conti con le proposte e con la forza dei soldati, degli ufficiali, degli ufficiali democratici delle tre armi.

Soldati democratici dell'O.M. di Novara

IL COMITATO DI QUARTIERE ROMANA VIGENTINA - MILANO

E ora avanti col dibattito, con strutture stabili

Il Comitato di Quartiere Romana-Vigentina nel ribadire il proprio appoggio alla posizione che si va rafforzando sempre più nel dibattito della base delle organizzazioni della Sinistra Rivoluzionaria, degli organismi di massa, delle avanguardie di fabbrica di scuola di quartiere per l'unità della Sinistra Rivoluzionaria, ritiene estremamente importante che alle prossime elezioni politiche ci sia la presentazione di una lista unitaria della S.R.

Non però una lista di aggregazione pura e semplice delle maggiori forze della S.R., ma una lista unitaria di movimento e sia soprattutto una lista che si rivolga veramente a tutto il movimento che si è posto di fatto a sinistra del PCI in questi anni, per le sue lotte, per gli ideali, per la rapida crescita di coscienza.

Le divergenze in questo ampio schieramento non

sono poche e non sono di poco conto. Ma nessuno in questo momento, nessuna forza politica organizzata della S.R., può pretendere di essere il Partito della classe operaia e quindi di nessuno può arrogarsi il diritto di escludere qualsiasi forza politica o organismo di massa, avanguardia riconosciuta entro certi ambiti delle lotte dei proletari.

Questa posizione va portata più avanti e non limitarsi ad una lettera agli organi di stampa. Bisogna portare questo dibattito alle massime dimensioni in tutti i luoghi, fabbriche, quartieri, scuole, in tutte le città, in tutte le regioni.

Bisogna che il dibattito non si fermi solo alla questione delle elezioni, ma investa tutte le questioni preminenti per la classe operaia e le masse popolari: contratti, carovita, legge Reale, aborto etc. E' necessario creare organismi stabili di consultazione e di con-

fronto per gestire il prima e il dopo elezioni, organismi che partendo dal livello minimo della unità d'azione nelle zone, nei quartieri, nei paesi, contribuiscono al dibattito sull'unità dei rivoluzionari.

Riconosciamo un ruolo molto positivo a D.P., nella misura in cui è stata il primo passo verso la costruzione di un più vasto schieramento popolare e non solo il rapporto privilegiato di due sole forze.

Bisogna quindi che D.P. sia allargata a tutte quelle forze (in particolare Lotta Continua) e a quegli organismi di massa che finora non vi hanno aderito, recedendo la volontà unitaria, impegnandole in un vasto dibattito e confronto sul programma, verificando nell'unità d'azione le buone intenzioni, non solo in vista delle elezioni ma per andare ben più oltre.

Comitato di Quartiere Romana-Vigentina

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale

Periodo 1-3/31-5

Sede di ROMA

Sez. S. Lorenzo: Raccolti una domenica mattina facendo le dichiarazioni dei redditi 13.500.

Sez. Tufello: Raccolti alla Sip da Salvatore: Salvatore 500; Mario 1.000; Gianni 500; Franco A. 500; Gianni 5.000; Salvatore 10.000.

Sede di MILANO

Compagna PCI di Assago 1.000; Damiano 1.000; Angela insegnante 5.000; Nucleo insegnanti 30.000.

Sez. Sesto: Claudio 10 mila; raccolti alle 150 ore 1.020.

Sez. Cinisello: raccolti da Maria 3.000; genitori di Ennio 3.000; Aldo 5.000; Azzurra 3.000.

Sez. Cecina: Rimasti da una gita al sud, Vasco, Firenze e Oreste 9.000.

Sede di FIRENZE

Sandro 10.000; Liliano ITP 5.000; Saluti per Stefania e Attilio da Cicco 4.000; Raccolti da Pino a Certaldo 15.000; compagno giudice 20.000; compagno medico 20.000; Stefano 4 mila; Enrica 5.000; Marco 1.000.

Sez. Statale 67: Franchino 1.000; Mecondo 10.000; Una compagna 2.000; Nucleo S. Croce 35.000; Michele 2.000; Suocera mille; Paolo 4.000; Vittorio 500.

Sez. Sesto Fiorentino: Giancarlo 5.000; Alessio 500.

Sede di SIENA

Al Monte dei Paschi 17 mila; vendendo il giornale all'Ospedale 5.000; compagna Unione Artigiani 7 mila; un compagno 1.700; due simpatizzanti 2.000.

Sez. Colle: Sandra 6.000; Massimo 2.000; Elena mille; Lota 1.000; un compagno di AO 1.000; Sottoscrizione ospedale 2.500; sottoscrizione 1° maggio 2.000; Papini operaio Ires 2.500; Sottoscrizione del

Biondo a Pienza 5.000; Ruggine 2.000; Celli 500; Chiochiola 500; vendendo un libro politico 19.500.

Sede di BRESCIA

I compagni di Orzinuovi per l'unità nelle elezioni 10.000.

Compagna PCI di Assago 1.000; Damiano 1.000; Angela insegnante 5.000; Nucleo insegnanti 30.000.

Sez. Sesto: Claudio 10 mila; raccolti alle 150 ore 1.020.

Sez. Cinisello: raccolti da Maria 3.000; genitori di Ennio 3.000; Aldo 5.000; Azzurra 3.000.

Sez. Cecina: Rimasti da una gita al sud, Vasco, Firenze e Oreste 9.000.

Sede di FIRENZE

Sandro 10.000; Liliano ITP 5.000; Saluti per Stefania e Attilio da Cicco 4.000; Raccolti da Pino a Certaldo 15.000; compagno giudice 20.000; compagno medico 20.000; Stefano 4 mila; Enrica 5.000; Marco 1.000.

Sez. Statale 67: Franchino 1.000; Mecondo 10.000; Una compagna 2.000; Nucleo S. Croce 35.000; Michele 2.000; Suocera mille; Paolo 4.000; Vittorio 500.

Sez. Sesto Fiorentino: Giancarlo 5.000; Alessio 500.

Sede di SIENA

Al Monte dei Paschi 17 mila; vendendo il giornale all'Ospedale 5.000; compagna Unione Artigiani 7 mila; un compagno 1.700; due simpatizzanti 2.000.

Sez. Colle: Sandra 6.000; Massimo 2.000; Elena mille; Lota 1.000; un compagno di AO 1.000; Sottoscrizione ospedale 2.500; sottoscrizione 1° maggio 2.000; Papini operaio Ires 2.500; Sottoscrizione del

Sede di TERAMO

Sez. Giulianova: Dante imbianchino 500; due compagni 400; Donatella 200; Valentino falegname 500; un compagno 500; compagno Oreste 1.000; Pina compagna PCI 2.700; vendendo il giornale 2.500; colletta 1.700.

Contributi individuali:

Manuele Caspio - Ancona 5.000; Daniela D. - Roma 3.000.

Totale 499.820

Tot. preced. 1.997.015

Tot. comp. 2.496.835

Sottoscrizione per la campagna elettorale:

Raccolti al compleanno di Leda: Giorgio Forattini 1.000; Iccio 2.000; Nelo Risi registra 2.000; il compagno Pierguido M. - Bolzano 5.000.000; un ruspante-Roma 17.000.

Sede di ROMA

Sez. Tufello: Salvatore 10.000; Gianni 5.000.

Sede di FIRENZE

Nucleo Enel 11.500; Antinori 10.000; Gianna CPS 4.000; una compagna 10 mila; I compagni della sede 50.000.

Sede di SIENA

Serenella 1.000; Barbara 1.000; raccogliendo le firme 10.000.

Sede di PESARO

Sez. Urbino: un compagno socialista medico ospedaliero 50.000.

Sede di MILANO

Due avvocati democratici 400.000.

Sede di TERAMO

Sez. Giulianova: raccolti in piazza 10.000.

Totale 5.594.500

Tot. preced. 7.003.000

Tot. comp. 12.597.500

Nella sottoscrizione di oggi figura l'esproprio di uno nostro militante di Bolzano che ha venduto titoli di stato in suo possesso per finanziare la campagna elettorale, versandoci il ricavato di cinque milioni.

Dall'assemblea nazionale dei ferrovieri nuove indicazioni per lo sviluppo del movimento e dell'unità dei rivoluzionari

Si è svolta domenica, alla casa dello studente a Roma, l'assemblea nazionale dei ferrovieri indetta da avanguardie e delegati di Lotta Continua, a cui hanno preso parte numerosi compagni e collettivi, provenienti da 16 città, tra cui Milano, Palermo, Torino, Napoli.

L'assemblea si è aperta con una relazione nella quale si proponevano alla discussione numerosi problemi; tra i quali il rapporto tra governo delle sinistre e sindacati, la scadenza contrattuale, i rapporti tra i collettivi.

«Noi stiamo vivendo un periodo di grandi trasformazioni sociali e politiche: la forza della classe operaia impone oggi un governo di sinistra nel nostro paese. Un governo di sinistra che nasce sotto l'egemonia del Pci, che vedrà le confederazioni sindacali espropriare ai sindacati di categoria qualunque decisione politica e rivendicativa, ma soprattutto che vedrà lo svilupparsi della lotta operaia, l'aprirsi di profonde contraddizioni nei partiti storici della classe operaia e di riflesso nei sindacati, la possibilità per i rivoluzionari di conquistare alle proprie posizioni un vasto schieramento sia politico che sindacale.

Noi oggi abbiamo il compito — prosegue la relazione — di costruire e rafforzare l'unità che lo Sfi non riesce più a garantire, di riempire tutti quei vuoti di iniziativa che si manifestano, di impedire che al progressivo indebolimento dello Sfi corrisponda quello dei ferrovieri, di lavoro affinché le contraddizioni interne al sindacato giungano alle loro estreme conseguenze o si ricompongano sulle posizioni dei rivoluzionari. Dobbiamo capire che in questa fase, e più ancora con un governo delle sinistre, la crisi del revisionismo lascia uno spazio considerevole al movimento per riappropriarsi di quanto gli è stato tolto, per esempio i consigli, e che sarebbe non solo sbagliato, ma estremamente pericoloso, non confrontarsi anche su questo terreno poiché si lascerebbe alla reazione o al loro scioglimento, molta parte delle strutture organizzate».

La relazione si concludeva con la proposta di formare un coordinamento nazionale stabile delle avanguardie «per garantire alla categoria la possibilità di arrivare alla lotta autonoma generale sugli obiettivi che i ferrovieri si sono dati, senza precludere però al movimento alcun terreno o sede di scontro e di iniziativa come di fatto comporterebbe la formazione di un nuovo sindacato per la netta frattura che verrebbe a creare nel movimento».

Dopo l'intervento di un ferroviere dei Comitati di lotta che ha criticato aspramente le posizioni di chi «non vede nel Pci e nel sindacato i fautori diretti della reazione (!)» e cioè di tutta l'assemblea, è intervenuto un compagno del collettivo ferroviere di Firenze che ha ripreso quanto detto nella relazione iniziale spiegando le

molte convergenze esistenti e soffermandosi sul ruolo del sindacato e sulla necessità di lavorare meglio e con più forza nelle strutture di base.

E' poi intervenuto un compagno del collettivo ferroviere di Roma che ha centrato il suo intervento sul problema del rapporto tra gli organismi di base e il sindacato nell'avvicinarsi dell'apertura del contratto, sottolineando come alla contrapposizione con il sindacato sul programma debba fare riscontro una dialettica precisa all'interno dei consigli.

E' intervenuto poi il compagno Salvatore del collettivo politico di Roma (nato da una scissione della gran parte dei compagni del Clu di Roma Termini di cui considerano inaccettabili la pratica minoritaria e la teoria del «social-fascismo») che dopo un'analisi della imminente scadenza contrattuale, ha proposto di andare ad una rapida definizione della piattaforma contrattuale e di convocare, prima della riunione nazionale dei delegati dello Sfi, una nuova assemblea nazionale di tutta la sinistra di classe.

E' seguito poi l'intervento di un compagno a nome della segreteria di Avanguardia operaia che ha valutato positivamente la proposta di una maggiore unità nella sinistra rivoluzionaria nelle ferrovie e ha dato la sua adesione al coordinamento operaio proposto.

La compagna Anna, del collettivo ferroviere di Roma, ha affrontato una serie di problemi interni alla concezione dell'organizzazione di massa, sottolineando come oggi, ben più che un programma limitato alla categoria, essi debbano esprimere l'intero programma proletario, dare spazio alla esigenza di potere che oggi si sviluppa nella classe.

E' intervenuto in seguito un compagno della cellula dei ferrovieri di Pisa di Lotta Continua, riportando l'esperienza del mercato rosso fatto dai ferrovieri contro il carovita, anche come esempio di rottura di quel circolo vizioso tra lavoratori e azienda per cui per molto tempo i ferrovieri sono rimasti esclusi dalle lotte generali del movimento operaio.

Molti interventi hanno indicato nel successo dei rivoluzionari alle prossime elezioni un momento importante nello svilupparsi di un nuovo riferimento politico per i ferrovieri. Dopo gli interventi dei compagni operai delle officine di S. Maria la Bruna e delle officine di Foligno, che hanno sottolineato l'importanza di lottare all'interno dei consigli ma soprattutto di organizzare anche nelle fabbriche nuovi collettivi, è intervenuto il compagno Piero del Collettivo politico di Roma che ha proposto di utilizzare «Compagno Ferroviere», il mensile edito dai compagni di Lotta Continua come strumento di centralizzazione della discussione e di omogeneizzazione delle posizioni politiche degli organismi di base. Sono poi intervenuti compagni di Milano e di Aless-



sandria; il secondo in particolare perché si riprenda con forza la battaglia contro lo stato giuridico.

Una assemblea che segna un passo avanti per la sinistra nelle ferrovie e per una unità che da «cartello» come si è detto «deve diventare una massa». Il coordinamento nazionale è stato convocato per il 29 maggio,

alla redazione di Compagno Ferroviere. Su Compagno Ferroviere verrà pubblicato per esteso il verbale dell'assemblea.

Tutti i compagni che intendono scrivere su Compagno Ferroviere devono inviare gli articoli entro giovedì mattina. Tutte le sedi devono telefonare il numero di copie richiesto.

FIAT DI CRESCENTINO, MATERFERRO, ITALSIDER DI TRIESTE

Gli operai metalmeccanici rifiutano l'accordo

Alla FIAT di Crescentino (Torino), dove in questi giorni si sono sviluppate e concluse positivamente lotte autonome di reparto sull'ambiente di lavoro, gli operai hanno rifiutato l'accordo. Sia nell'assemblea del primo turno che in quella del secondo, gli operai non hanno risparmiato critiche alla FLM per una piattaforma improntata al senso di responsabilità verso il governo e il padronato. Al primo turno su 500 presenti, 10 favorevoli, 2 astenuti, gli altri contrari. Al secondo turno su 300 presenti, 10 favorevoli, 2 astenuti, il resto contrari. Dopo questo pronunciamento è emessa la volontà di riaprire la discussione per organizzarsi e andare avanti sulla mezz'ora subito e sul salario.

Alla Materferro (Torino) ieri mattina si è tenuta l'assemblea del primo turno e del normale. Dopo l'introduzione dell'operatore sindacale, contestato con fischi e urla, è stata presentata dai compagni rivoluzionari una mozione contro l'accordo siglato dall'FLM, la richiesta di metterla in votazione è stata rifiutata dai burocrati sindacali che presumevano di conseguire con il terrorismo l'assenso dell'assemblea all'accordo. Al momento della votazione, una decina di operai si è dichiarata favorevole, mentre la stragrande maggioranza ha rifiutato l'accordo e se ne è andata senza ascoltare le conclusioni del sindacalista.

All'assemblea dell'Italsider di Trieste, che ha visto una larga partecipazione di operai al momento della votazione i due terzi dei presenti hanno votato per il no. Numerosi interventi di operai hanno criticato la parte salariale e quella dell'orario del contratto, infatti l'Italsider, che si era espressa in larga maggioranza per le 36 ore e le 50 mila lire, è esclusa da qualsiasi riduzione d'orario.

Torino - Un corteo di donne disoccupate alla Prefettura

TORINO, 11 — Ieri mattina a Torino c'è stata una nuova scesa in campo dei disoccupati organizzati. In 150, in maggioranza donne, circa cento, hanno bloccato le richieste al collocamento fino a giovedì, perché attraverso queste richieste, mandando di qua e di là i disoccupati senza peraltro fornirgli dei posti di lavoro, si creava, all'interno dell'organizzazione autonoma, scompiglio e confusione. Dal collocamento poi i di-

soccupati si sono organizzati in corteo e, con davanti lo striscione, al suono di slogan, col contorno di piatti battuti, attraverso tutta Via Roma, sono arrivati in Prefettura e hanno presentato una lista di 200 persone. Sono stati richiesti gli asili, il blocco degli sfratti, e uno stanziamento immediato di fondi per l'avviamento al lavoro dei disoccupati; inoltre che vengano inviate in Friuli squadre di disoccupati pagati dal

comune. La risposta è stata un ulteriore rinvio fino a martedì. Ma il gioco è sempre meno facile. Il peso dei disoccupati lo si sente fisicamente al di là del loro numero. I compagni dicevano in Prefettura: «oggi siamo 150, ma rappresentiamo molti di più, pronti a scendere in campo con noi». Intanto hanno deciso di intensificare le iniziative di lotta. Giovedì l'appuntamento è davanti alla porta 2 di Mirafiori.

Livorno - Il Comune e la questura presidiati dalle famiglie che vogliono una casa

LIVORNO, 11 — Il problema della casa si è imposto prepotentemente al centro della discussione nella città. Questo è il primo risultato della giornata di lotta di martedì, che ha visto, per oltre 12 ore, centinaia di proletari e di compagni picchettare l'enorme palazzo vuoto occupato in piazza del Mercato e discutere con le fa-

miglie sul significato di questa forma di lotta, del tutto nuova per Livorno. All'assemblea popolare del pomeriggio non c'erano solo le sei famiglie entrate nello stabile la notte, poiché le famiglie occupanti erano salite a 15, e mentre si discuteva continuavano ad affluire spontaneamente macchine piene di materassi, provenienti dai quartieri popolari. Le elezioni sono alle porte, e così anche il sindaco del Pci, Nannipieri, nel pomeriggio è venuto a far visita agli occupanti, accompagnato dai sindacalisti più in vista, per promettere, dissuadare, convincere a desistere.

Intanto è cresciuto il numero delle famiglie in lotta, altre sette famiglie, coi bambini e donne incinte, entrano nel palazzo. I nuovi arrivati provengono dalle baracche, da case malsane inabitabili, sono nuclei familiari di sette, di nove, fino a tredici persone.

Gli attivisti del Pci si danno un gran da fare per dividere i proletari venuti a sostenere gli occupanti e calunniare la lotta, ma le famiglie, con le donne in testa, prendono in mano la situazione: tenendo una straordinaria assemblea, esemplare per chiarezza e determinazione politica. Sono donne costrette da anni alla miseria e all'emarginazione, nella lotta stanno diventando protagonisti.

Alle 22 la polizia comincia lo sgombero: è un'operazione lunga perché la questura sa quanto la situazione sia esplosiva. Le famiglie decidono di abbandonare nella notte il palazzo, evitando così uno scontro prematuro, e decidono di convocare un corteo per questa mattina. Le organizzazioni rivoluzionarie, con l'eccezione del PdUP, incerto sul da farsi, sostengono l'iniziativa e indicano per oggi uno sciopero generale degli studenti.

Al corteo, dietro alle famiglie, hanno partecipato centinaia di compagni. Sotto il comune si è sostato a lungo per attendere gli esiti della trattativa col sindaco, che ha fatto solo promesse, poi i compagni

hanno presidiato la questura, pretendendo l'immediata liberazione di due compagni fermati in seguito allo sfondamento del picchetto.

TRENTO: OGGI ASSEMBLEA OPERAIA PROVINCIALE

TRENTO, 11 — Nel comunicato della sinistra rivoluzionaria della Ignis-Iret con cui si promuove per oggi, mercoledì 12, un'assemblea provinciale operaia si legge fra l'altro: «Compagni, mesi di lotta, circa novanta ore di sciopero, una mobilitazione che è andata via via crescendo nonostante una piattaforma già insufficiente in partenza, non si possono spazzare via con una semplice votazione frettolosa, accettando il ricatto della crisi, delle elezioni anticipate o l'ipocrisia e la furberia di chi pone a confronto il contratto dai metalmeccanici con il gravissimo accordo dei chimici. Insieme agli operai delle categorie edili respingiamo in modo più assoluto questi accordi; nello stesso tempo andiamo ad un dibattito serrato tra tutto gli operai sui gravi cedimenti nell'accordo dei metalmeccanici (orario, straordinario, salario, controllo degli investimenti) e sul sistema migliore per continuare la mobilitazione su questi obiettivi che si legano strettamente a quelli più generali della occupazione, dei prezzi politici e a tutti gli obiettivi materiali, ideali e politici che il movimento nel suo complesso ha espresso in questi ultimi mesi. Sono gli obiettivi sui quali la classe operaia, con la Dc e con i partiti della sinistra storica nella prossima campagna elettorale

Gli operai della Fiat oltre il contratto (2)

Anche a Rivalta l'atteggiamento degli operai verso l'accordo è analogo, anche se le assemblee hanno un andamento parzialmente diverso. Al primo turno gli operai sono migliaia e accolgono a suon di fischi il sindacalista. Qui la presenza del SIDA in assemblea è assai ridotta, ma evidente a tutti. Il sindacalista non si lascia sfuggire l'occasione: strumentalizza la strumentalizzazione del SIDA e lancia demagogici appelli all'unità, accolti da qualche applauso. Tutto questo non serve però a tacitare la protesta operaia. A poco la massa se ne va e a votare rimangono sì e no duecento operai; gli appelli all'unità contro il SIDA hanno convinto ben poco, in una situazione come Rivalta dove solo poche settimane fa la FLM ha accettato senza esitazioni l'iscrizione di una ventina di rappresentanti sindacali proprio del SIDA, esponenti ben noti in fabbrica del più volgare e pe-

LA LEZIONE POLITICA DELLE ASSEMBLEE

Sulle assemblee nelle altre sezioni abbiamo già riferito nei giorni scorsi; abbiamo detto dei fischi che hanno accolto dappertutto, dove più dove meno, i sindacalisti; abbiamo detto che la maggioranza degli operai Fiat non ha

partecipato alle votazioni e che a Lingotto, all'Avio e a Stura, anche se non su tutti i turni, hanno comunque prevalso i no. Quel che ci interessa qui è di rilevare il senso generale della giornata di giovedì scorso, anche in relazione alle falsificazioni, così gravi e numerose sui giornali di questi giorni.

Il primo dato evidente è la critica di massa, largamente maggioritaria, alla politica sindacale. Le critiche all'accordo vanno viste e valutate in questo quadro. Già nel corso dello scontro contrattuale avevamo assistito a un processo che, a partire dallo scontro sulle forme di lotta, aveva posto le condizioni per una sempre maggiore chiarezza sui contenuti: una chiarezza che ha fatto tanti maggiori passi avanti nei punti in cui lo scontro tra le due linee è stato più aspro e la lotta più dura. Quale volgare falsificazione dunque quella contenuta nel volantino distribuito dalla Fim di Mirafiori venerdì, laddove si diceva testualmente che le contestazioni «ai sindacalisti erano venute dagli operai e che hanno sempre snobbato la lotta».

Ma si sottovaluterebbe il significato delle assemblee e in genere della settimana che è appena trascorsa, se non si sapesse misurare il salto in avanti che ha fatto in questi giorni la divaricazione fra l'autonomia di massa e la linea delle confederazioni, assunta nella sostanza anche dalla Fim. Il pronuncia-

mento delle assemblee è stato un pronunciamento di massa che peserà, e positivamente, nella prospettiva di una ripresa post-contrattuale della lotta operaia. Lo diciamo in particolare ai compagni di Avanguardia Operaia che, pur partecipando in prima persona a quel pronunciamento, non solo hanno lamentato le forme più aperte di dissenso nei confronti del sindacato, ma nei loro volantini alla Fiat sottolineano dopo tutto quel che è successo, la necessità «di ricostruire una fiducia nel sindacato».

Noi diciamo che il confronto sul rapporto fra operai e sindacato o avviene a partire dai contenuti dell'autonomia operaia o conduce a posizioni di fatto subalterne alla linea revisionista. E oggi ci sono tutte le condizioni, a partire dalla pratica unitaria degli ultimi tempi, fra le avanguardie di fabbrica, per rendere quel confronto utile e produttivo tanto più se si considera l'isolamento in cui si è venuto a trovare in questa fase il partito comunista. Le assemblee hanno messo a confronto un dissenso che era di massa e trovava espressione organizzata in un consistente strato di avanguardie da un lato e, dall'altro, i cordoni del Pci rigidamente inquadrati, espressione organizzata di un settore, largamente minoritario nelle assemblee e, già prima, negli scioperi contrattuali, di operai, ma anche di operatori, di intermedi, di capi e così via.

Le assemblee hanno indicato chiaramente, nella loro composizione, nelle contraddizioni che le hanno attraversate, i termini dello scontro che si sviluppa d'ora in poi nelle fabbriche FIAT: uno scontro di cui sui piazzali dei vari stabilimenti giovedì scorso si vedevano i protagonisti sociali, schierati ognuno in una posizione politica se non ancora perfettamente definita, comunque inequivocabile.

C'è una differenza sostanziale tra i fischi a Storti in Piazza San Carlo il 20 novembre e i fischi ai Segretari Nazionali dell'Flm giovedì scorso. Allora il centro della classe operaia Fiat non si era schierato: la contraddizione era tra una sinistra di fabbrica, con le idee chiare sui contenuti dello scontro che si stava aprendo — i Fischi a Storti erano venuti a conclusione di una dura battaglia sulla piattaforma per il contratto — e l'organizzazione revisionista, resa più salda dopo più di un anno di tregua sostanziale nelle fabbriche.

Oggi il centro della classe operaia Fiat ha preso posizione; lo scontro contrattuale ha dato questo esito, che è decisivo in vista della costruzione della lotta dopo il contratto, in vista della capacità della classe operaia di far pesare la sua forza dentro e oltre la campagna elettorale. Le assemblee alla Fiat sul contratto hanno dato la misura della forza operaia che è cresciuta negli ultimi mesi, ma soprattutto della profonda disloca-

zione che ha investito nello stesso periodo i diversi settori della classe. Ci sono due modi, tutti e due sbagliati, di guardare alla giornata di giovedì scorso nei maggiori stabilimenti Fiat: il primo, quello revisionista, è di negare l'evidenza, cioè di attribuire l'opposizione al sindacato a una minoranza di facinorosi, magari strumentalizzati dai fascisti, attribuendo invece alla classe operaia una sostanziale adesione alla linea delle confederazioni. Si tratta di una posizione falsa e irresponsabile. La seconda è di chi nega vi sia stato nella assemblea, ma più in generale nella fase che stiamo attraversando, un ruolo attivo e cosciente della massa degli operai, attribuendo lo scontro di giovedì scorso alla pura e semplice contraddizione fra una minoranza più o meno estremista e l'organizzazione revisionista. Lo andamento delle assemblee che già abbiamo cercato sommarariamente di descrivere, le stesse discussioni in fabbrica in questi giorni smentiscono recisamente anche questa ipotesi e confermano le enormi potenzialità del movimento alla Fiat.

GLI INCENDI E LA VIGILANZA OPERAIA

Da questo punto di vista appare quanto meno grottesco il richiamo strumentale, apparso sul «Manifesto» di domenica, a proposito delle assemblee alla Fiat, alla rivolta di Reggio o a quella dei ferrovieri di Palermo. Pino Ferraris lamenta «lo scollamento dei rapporti fra direzione e masse» per accreditare anche alla Fiat l'ipotesi di una strumentalizzazione, da parte delle destre, di consistenti strati operai! Ma Pino Ferraris si dimentica, o fa finta di dimenticare, che quella che lui chiama «direzione» non è altro se non la politica dei sacrifici e del compromesso storico praticato dalle confederazioni, che lo «scollamento» con le masse non è altro se non il rifiuto generalizzato di quella politica, per affermare invece l'urgenza dei bisogni operai! Ben venga lo «scollamento» dunque. Ben venga altresì una precisa direzione politica che sappia orientare l'iniziativa delle masse, ma non certo quella proposta da Pino Ferraris, il quale, ricalcando con noncuranza la versione che delle assemblee ha dato l'«Unità», vede fascisti dappertutto e non dove veramente sono.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì sera, all'uscita del secondo turno, si sono alzate ancora una volta le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiale bruciato e una enor-

me nuvola di fumo nero sono venuti puntualmente a dare una mano alla campagna scatenata dai giornali borghesi contro lo estremismo operaio. Di nuovo Pci e Fim si sono affannati a stilare comunicati di condanna in cui i fischi a Trentin e gli incendi venivano proposti sotto lo stesso titolo di provocazione antioperaia. Giovedì sera al cancello numero uno, da dove si potevano scorgere in lontananza i bagliori delle fiamme, era presente una squadra del Pci pronta a cacciare con la forza elementi di Lotta Comunista, accompagnata ogni volta nei comunicati a Lotta Continua.

L'uso padronale degli incendi è dunque evidente. Altrettanto evidente è la chiarezza con cui la massa degli operai ha sempre guardato, sin dall'inizio, a queste manovre. Alla Fiat l'ipotesi degli estremisti piromani non fa presa da nessuna parte. Semmai può essere più pericoloso l'uso che di queste provocatorie fandonie viene fatto fuori dalla Fiat, lontano dal controllo degli operai direttamente colpiti dagli incendi. Altrettanto gravi sono le conseguenze che dalla politica del fuoco la direzione di corso Marconi cerca di trarre in tema di ordine interno: i poliziotti che stazionano stabilmente in fabbrica, le provocazioni contro i compagni, il consolidamento della gerarchia di controllo con l'avallo esplicito dei revisionisti e così via.

(continua)

ELEZIONI:

TORINO
Venerdì ore 20 attivo generale dei militanti. Oggi la campagna sulle elezioni.

TORINO
L'ufficio elettorale della circoscrizione Torino-Verelli-Novara è aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 23 nella sede di C. San Maurizio 27. Tel. 835695.

LECCE
Assemblea provinciale sulle elezioni alla casa del Mutilato giovedì 13 ore 18 organizzata da LC, AO, Movimento per il socialismo.

CESENA
Mercoledì sera alle ore 21 in piazza Almerigi palazzo del capitano assemblea su: i rivoluzionari e le elezioni. Indetta da LC e IV Internazionale.

LECCO
Giovedì ore 20.30 presso la sede di Lecco coordinamento sulla campagna elettorale. Devono essere presenti tutti i compagni di Barzard, Merate, Oggiono, Bosisio, Sondrio, Morbenio, Derio.

LATINA
Domenica ore 15.30 presso il Centro Servizi Culturali via Oberdan riunione di tutte le compagne militanti e simpatizzanti di Lotta Continua su: movimento delle donne, la campagna elettorale, organizzazione del movimento. Devono essere presenti tutte le situazioni della provincia di Latina.

TRENTO
Mercoledì 12 dalle ore 15.30 alle ore 19.30 presso il bar Pavone via Osmarzurane: 55 si raccolgono le firme in appoggio alla lista di DP.

CATANIA
Venerdì 14 alle ore 20 in via Ughetti 21 riunione dei compagni della provincia per discutere le iniziative di campagna elettorale. Devono partecipare i compagni di Acireale, Giarrà, Randazzo, Acicastello, Belgioioso, Motta S. Anastasia, Misterbianco, Linguaglossa e Adrano.

PER TUTTI I COMPAGNI DELLA CIRCOSCRIZIONE PROVINCIALE DI PALERMO
Per le elezioni regionali le firme si possono continuare a raccogliere nei primi moduli ciclostilati che sono stati distribuiti.

BADIA POLESINE (ROVIGO)
DIBATTITO SULLE ELEZIONI
Domenica alle ore 21 alla sala dei Congressi in piazza Vandagistio dibattito sulle elezioni. Partecipa Marco Boato.

GIULIANO (NAPOLI)
ATTIVO GENERALE DI ZONA
Alla sede di Lotta Continua di Giuliano in via Arturo Labriola (Palazzo Astino) si terrà giovedì 13 maggio alle ore 17 un attivo generale zonale. Vi devono partecipare tutti i militanti e tutti i compagni simpatizzanti di Lotta Continua delle seguenti località: Giuliano, Marano, Licola, Calvizzano, Quagliano, Aversa, Parete, Mugnano e zone limitrofe. Odg.: elezioni e nostri compiti. Intervengono due compagni operai, dirigenti di Lotta Continua, dell'Italsider e della Selenia. Si raccomanda la puntualità.

CIRCOSCRIZIONE DELLA SICILIA ORIENTALE
Mercoledì ore 10 riunione del Comitato elettorale, via Ughetti 21.

PALERMO
PER TUTTI I COMPAGNI DELLA CIRCOSCRIZIONE DI PALERMO
I moduli per la raccolta di firme elezioni nazionali devono essere ritirati da Palermo.

Nessun dubbio sull'assassinio di Ulrike Meinhof

Nessun dubbio è più lecito sulla terribile morte della compagna Ulrike Meinhof: alla certezza politica che ci ha immediatamente portato ad escludere che una compagna come Ulrike potesse compiere questo passo si somma una serie di agghiacciante di particolari che fa luce sulla terribile meccanica di questo nuovo omicidio di stato. Le prime dichiarazioni ufficiali della polizia sono state clamorosamente smentite da successive ricostruzioni della polizia stessa. Un particolare è probante: secondo la versione ufficiale Ulrike si sarebbe impiccata — in un primo tempo la polizia parla di un asciugamano, poi un fazzoletto, poi di uno straccio — alle sbarre della sua cella, ma questo è materialmente impossibile perché tra le sbarre e l'interno della cella sta uno spesso cristallo infrangibile! Non solo, la compagna Gudrun Essling, detenuta nello stesso braccio di Ulrike ha dichiarato che la notte del «suicidio» un elicottero è stranamente atterrato nel cortile del carcere mentre dalla cella della Ulrike si è improvvisamente levato il suono di una musica, fatto inspiegabile perché i detenuti non avevano il diritto di tenere nessun apparecchio in cella.

L'ultimo oltraggio ad Ulrike, in dispregio delle più



Berlino, 2 giugno 1967, un poliziotto uccide a freddo, sparandogli alla tempia, il compagno Benno Ohnesorg durante una manifestazione antiparlamentarista contro la visita dello scià di Persia.

elementari regole stesse del diritto, è stato compiuto dalle autorità che hanno imposto una frettolosa e clandestina autopsia del suo corpo, impedendo qualsiasi intervento dei medici della difesa o della famiglia della compagna. Come si vede le ipotesi più orrende sono a questo punto più che

lecite e suona martellante il ricordo di quanto fu fatto ad un altro compagno, vittima anche lui di un «omicidio di stato», il compagno George Jackson. Non più tardi di 5 giorni fa il suo assassino ha vuotato il sacco e ha svelato quale schifosa montatura avesse costruito la polizia federale per ma-

schiarare la sua esecuzione nel '71, nel carcere di S. Quintino. Anche la morte di Ulrike è una vera e propria esecuzione, ordinata a freddo dall'alto: è una certezza che si sta imponendo in tutti i settori democratici dentro e fuori la Germania Federale. Un'ultima conferma in-

diretta viene dalle aule del Bunker in cemento armato in cui si svolge il processo contro la RAF a Stoccarda. Con una incredibile ed arrogante decisione la corte ha deciso, in spregio alle richieste dei compagni avvocati e del più elementare senso di rispetto umano, di non interrompere le udienze del processo, neanche sino al giorno dei funerali di Ulrike. Non solo, il presidente del tribunale ha tolto d'autorità la parola al compagno Jan Karl Raspe affermando che «il tribunale di Stoccarda non è sede per commemorazioni funebri!»

La protesta contro l'assassinio di Ulrike si sta intanto allargando in Germania. Ieri 50 detenuti del carcere di Stoccarda hanno rifiutato la pena in segno di protesta contro l'atteggiamento delle autorità federali in tutta questa storia e per solidarietà con la compagna Ulrike. Sempre ieri una manifestazione di protesta nelle strade di Francoforte è stata attaccata dalla polizia che ha però dovuto affrontare una risposta senza precedenti. Per ore i compagni hanno tenuto in scacco i «bulen», i gorilla della polizia socialdemocratica, facendo barricate e lanciando molotov, dando vita al più duro scontro di piazza che si sia mai verificato nella città. Grosse manifestazioni di protesta e di lotta si sono svolte, senza incidenti, anche a Berlino e a Amburgo. Nei prossimi giorni la protesta e le manifestazioni di massa si allargheranno certamente in tutto il paese. E' chiaro ormai che è in pericolo non solo la vita degli altri componenti la RAF sotto processo a Stoccarda (Gudrun Essling, Jan Karl Raspe e Andreas Baader) ma anche di altri prigionieri politici detenuti nelle carceri tedesche.

E' un movimento che deve trovare impegnate nella solidarietà concreta per impedire nuovi omicidi tutte le forze democratiche e antifasciste anche in Italia. Ricordiamoci che il compagno Karl Heinz Roth, uno dei più interessanti storici del movimento operaio tedesco è detenuto sulla base di una incredibile montatura da più di un anno nelle carceri di Colonia e che la sua vita è costantemente in pericolo. Gravemente ferito all'atto dell'arresto il compagno Roth è stato clinicamente torturato con l'asportazione immotivata di alcuni organi interni e rischia sempre la morte.

Medio Oriente: colonie sioniste e grandi manovre dei regimi arabi

Le «colonie» spaccano in due Israele

BEIRUT, 11 — La grande manifestazione di oltre 10.000 aderenti a varie formazioni di sinistra israeliane, a Tel Aviv l'altro giorno, contro l'insediamento di coloni selvaggi in Cisgiordania, ha ulteriormente acuito la crisi di regime.

Per uscire dalla tenaglia in cui il suo governo è stretto dai colleghi del Mapam da un lato, ostili a ulteriori insediamenti in omaggio alla prospettiva statunitense di negoziati con i palestinesi, e quelli del Partito Nazionale Religioso, dall'altro, che perseguono l'israelizzazione forzata di tutti i territori occupati, Rabin ha proposto il seguente «compromesso»: i coloni insediatisi illegalmente a Kadnun, vicino a Nablus, dovranno andarsene, ma solo per essere installati a fianco delle decine di altre colonie già stabilite lungo il Giordano, che dovranno rappresentare, anche nell'eventualità del ministato palestinese, la «cintura di sicurezza» israeliana. Per indorare ulteriormente la pillola, Rabin si è spinto fino ad offrire ai fascisti del partito Likud (altri fanatici sostenitori degli insediamenti) la partecipazione al governo.

L'ennesima provocazione espansionistica del regime israeliano avviene proprio quando le grandi lotte di massa nei territori occupati hanno dimostrato di essere in grado di causare lacerazioni letali all'interno della classe dirigente sionista e conflitti insanabili tra l'irriducibile spinta annessionistica di Israele e la necessità imperialista di stabilizzare la situazione prima che sfugga completamente al controllo delle forze moderate. E avviene mentre la stessa coalizione reazionaria degli stati arabi è costretta a rifarsi la faccia capitolazionista e filo-imperialista con un dibattito all'ONU contro l'occupazione israeliana di terre arabe (post '67, beninteso) e le sue atrocità.

parla sempre più frequentemente negli ambienti dell'OLP il distacco di Arafat e dei settori borghesi dell'OLP dal fronte progressista e quindi la sua totale subordinazione in vista del rinnovo del mandato delle truppe ONU sul Golan il 30 maggio e dei probabili compromessi che, a partire da esso, si vorranno concordare tra Washington e Damasco, ovviamente sulla pelle dei palestinesi e della loro libertà di manovra.

URSS-ARAFAT: «Ora tocca a Sadat»

Nel contesto di quest'ultimo punto va visto il sorprendente riavvicinamento tra Arafat e Sadat e tra questi e il governo sovietico. Come è noto, l'Egitto non solo ha promosso l'attuale dibattito all'ONU sugli orrori dell'occupazione israeliana, ma ha anche mandato nel Libano, un'intera brigata palestinese di stanza in Egitto, a rafforzare le posizioni di Arafat nei confronti dei suoi sempre più arroganti tutori siriani. Incomprensibile, in compenso, Arafat a ricuperare dall'ignominia capitolazionista e isolamento arabo il restauratore Sadat, l'URSS si è a sua volta assicurata un principio di riconciliazione coi «rais» egiziani, consacrato in questi giorni da nuovi, importanti accordi sul piano commerciale e delle forniture di ricambi militari sovietici. Uno sviluppo, questo, che al capo di un regime in preda a sempre più laceranti contraddizioni sociali è stato imposto anche dalla situazione interna: evidentemente non è passata la mossa propagandistica con cui si è voluto rendere l'URSS responsabile di tutti i mali economici del paese; ed esce d'altronde confermata l'immagine di Sadat, servo oscillante tra diversi padroni.

Ministato o «grande Siria»?

Il quadro complessivo per i palestinesi che può essere tratto da questi fatti è peraltro estremamente insidioso. Arafat continua, come fa da 10 anni (eppure il tradimento da parte del «fido-palestinese» Nasser all'epoca delle stragi di Amman gli dovrebbe aver insegnato qualcosa), a giocare tra un regime borghese arabo e l'altro; eminentemente tra la coalizione saudita-egiziana e la Siria. Il suo orizzonte di nazionalista borghese è limitato a due punti: salvaguardare l'autonomia della borghesia palestinese rispetto al controllo e alla strumentalizzazione che le vorrebbero imporre i regimi arabi; e assicurare la vittoria del ministato nei confronti dell'alternativa siriana, che invece ipotizza un vasto raggruppamento regionale dalla Cisgiordania, attraverso la Giordania, fino al Libano, sotto egemonia di Damasco. E così, in sostanza, per evitare le strumentalizzazioni, passa da una strumentalizzazione all'altra, da quella di Damasco a quella del Cairo e di Riad, e vi è costretto più ancora che dalle ingerenze di gente che assume via via il ruolo di tutore o di avversario, dalla propria necessità di classe di impedire che le forze di massa, le sinistre palestinesi, crescano al punto di diventare egemoni nella Resistenza, nei territori occupati, in tutta la Palestina (minaccia che in Libano, Cisgiordania, Galilea sta diventando di giorno in giorno più concreta).

Obiettivi dell'invasione siriana del Libano



Elias Sarkis

In Libano, intanto, la Siria sostiene la sua politica antipopolare dei «corpi separati al potere» (il nuovo presidente Elias Sarkis, eletto grazie alla presenza di forze siriane, è l'uomo dell'alta finanza libanese e internazionale e dei servizi segreti di Libano e USA). Ai 15.000 militari di obbedienza siriana, travestiti da Armata di Liberazione Palestinese e da Al Saka, che già presidiano molti punti strategici del Libano, si sono aggiunti tra sabato e oggi altri 5.000 uomini, principalmente concentrati nella valle della Bekaa, che per l'istante hanno reso possibile una nuova offensiva falangista in quella zona, condotta con carri armati e artiglierie pesanti, per ridurre l'egemonia territoriale e il potere contrattuale delle sinistre in vista del programma di governo che Sarkis vorrà proclamare. Oltre a puntellare il nuovo capo dello stato, divenuto in un batter d'occhio la pupilla del capitalismo internazionale, questa vera e propria invasione si propone i seguenti obiettivi: 1) ricostruire una forza di repressione statale ligia ai voleri di Damasco; 2) imporre tramite Sarkis la liquidazione del programma di riforme radicali voluto dalle sinistre senza accessorie reazioni da parte del movimento di massa e conseguenti pericolosissimi contraccolpi sulla stabilità del regime siriano (che si regge su difficili equilibri tra confessioni e soprattutto tra tendenze radicali e tendenze moderate: vedi i numerosi arresti e le voci di complotti da parte di comunisti e radicali vari degli ultimi mesi); 3) ottenere col ricatto di un nuovo «settembre nero» (di cui si

Spagna: massacro di stato

Manifestazioni e scioperi in tutta la Navarra contro l'aggressione fascista ai «Carlisti democratici».

PAMPLONA, 11 — Domenica, con una tecnica che ricorda da vicino Portella delle Ginestre, un gruppo di fascisti ha aperto il fuoco contro i carlisti, aderenti al «coordinamento democratico» dell'opposizione, in marcia sul Monte Jurra per la loro annuale celebrazione; lunedì, migliaia di persone hanno partecipato, con bracciali neri e slogan antifranchisti, alle manifestazioni di tutto e di protesta in varie località della Navarra, e ai funerali (tenuti nel villaggio di Estrella) del giovane assassinato dai fascisti (altri tre sono moribondi, decine i feriti leggeri); a Pamplona, Estella, e in molte altre città, vi è stato un vasto sciopero. Molti giornali hanno presentato il massacro di domenica come una rissa interna alle «fazioni» carliste (i carlisti sono un movimento monarchico che da più di un secolo sostiene il diritto al trono dei Borbone-Parma contro l'altro ramo dei Borbone attualmente regnante); in sostanza, sarebbero stati i sostenitori di Xisto Enrique, membro della famiglia Borbone-Parma ma da decenni alleato di Franco e fascista convinto, ad aprire il fuoco contro i «carlisti democratici», i sostenitori del pretendente Hugo Carlos, che da diversi anni si era legato, nella giunta democratica, all'opposizione comunista, e che sono con-

fluiti due mesi fa nel «Coordinamento» dell'opposizione. Le notizie riportate oggi dal «Pais», un quotidiano madrilenio legato all'opposizione, smentiscono questa versione: la sparatoria a colpi di mitragliatrice non era organizzata solamente dai carlisti di Xisto Enrique, ma da un gruppo di fascisti provenienti da Portogallo, Italia, ed altri paesi. Si è trattato di un'operazione di un certo respiro. Ma chi l'ha voluta? Le reazioni dei carlisti medesimi dopo la sparatoria, gli slogan gridati ieri in tutta la Navarra, sono eloquenti: «Fraga assassino». E' certo che la polizia era a conoscenza dei preparativi fascisti (se ne parlava da diversi giorni); è certo che non ha fatto assolutamente nulla per impedirli, né, oggi, sta facendo nulla per colpire gli autori. La versione secondo cui sarebbe stato il «bunker», il ridotti degli intrasiggenti all'interno del regime, a forzare la mano, appare consolatoria e miopia.

In realtà, il contegno di Fraga è qualcosa di più di un'«oggettiva» complicità: è un appoggio esplicito ed intimidatorio all'azione. E si associa con la tracotante intransigenza repressiva, che continua a tenere in galera i leaders dell'opposizione legati al PC, a cominciare da Camacho, che continua a sparare sulle dimostrazioni studentesche, come ancora ieri a Madrid, dove uno studente è stato seriamente ferito. Il gioco della carota e del bastone, da parte del regime, ha oggi come obiettivo principale il fronte delle opposizioni; il punto per Fraga Tribarne è riuscire ad arrivare all'isolamento del PCE e dei rivoluzionari da parte dei settori «moderati» prima che si possa arrivare ad una fase di «apertura» riformista. Nella sua apparente contraddittorietà, la politica che egli persegue è quindi coerente: lusingare le opposizioni «rispettabili», allargando i loro spazi politici, ma al tempo stesso dimostrare loro la disponibilità del governo a premere fino in fondo sul pedale della repressione ove esse persistessero nella loro alleanza col PC e con le organizzazioni rivoluzionarie. Colpire i carlisti, colpire in loro gli antesignani del fronte unico con Santiago Carrillo, può avere questo significato simbolico.

VORSTER: «POTREMMO ANCHE USARE L'ATOMICA»

Africa: crolla il castello di carta di Kissinger

«Con la sua nuova politica africana, Kissinger si è seduto a cena col diavolo»; «siamo in grado di costruire bombe atomiche, e non abbiamo firmato il trattato di non proliferazione»; «sono stati gli USA a spingere il Sudafrica contro l'Angola». Queste sono alcune delle più esplosive dichiarazioni rilasciate dal premier sudafricano, Vorster, all'invitato di Newsweek. Mentre all'epoca della «tournee» africana del segretario di stato USA Vorster e i suoi si erano limitati ad esprimere il proprio dissenso, soprattutto per non essere stati consultati, oggi essi cominciano, da un lato, a tentare la carta del ricatto per mettere gli USA di fronte alle loro responsabilità, a cominciare dall'aggressione contro l'Angola; dall'altro, a tentare di far passare una relazione «autonomia» militare nel corso di una cena organizzata dalla lega sionista sudafricana, ha addirittura proposto una sorta di «associazione cooperativa tra le medie potenze», che in realtà è una sorta di alleanza tra il regime sionista e quello razzista di Johannesburg. Il suo viaggio in Israele gli ha dato evidentemente la convinzione che, dentro la crisi dell'imperialismo, sia possibile una sorta di «ex-migliori amici» degli Stati Uniti, che stanno gradualmente, nella politica di Kissinger e nelle svolte politiche in corso nel «terzo mondo», perdendo molti dei loro antichi privilegi.

E' ora chiaro che questa distinzione, ovviamente intollerabile in termini politici, non ha basi neppure in termini diplomatici. Ma è anche chiaro che una simile escalation aggressiva da parte del Sudafrica mette radicalmente in discussione tutto il progetto di Kissinger; all'epoca della sua «tournee» africana scrivevamo che il piano mancava di gambe su cui marciare all'interno dello Zimbabwe; oggi vi è la prova che esso è privo di punti di appoggio in tutto il continente. Di fatto, quello che Vorster dice, ma soprattutto quello che si appresta a fare, mette gli USA di fronte ad un bivio, tra un totale rovesciamento di alleanze, il cui prezzo anche in termini economici appare insostenibile, o un ritorno alla vecchia politica, che sarebbe seguito a ruota, nel contesto di una polarizzazione crescente delle tendenze europee che hanno in questi mesi tentato un gioco autonomo.

D'altra parte, va chiarito che alla rottura dei piccoli passi kissingeriani porta anche la politica limpida e risoluta dei governi progressisti africani. Va ricordata la dichiarazione di Nyerere, presidente della Tanzania: «L'unico modo di evitare una guerra razziale in Africa australe, è che i paesi occidentali abbandonino sul serio ogni forma di aiuto ai regimi razzisti, e appoggino, non a parole, la lotta per il loro abbattimento».

PARIGI: Ucciso l'ambasciatore boliviano: era uno degli assassini del «Che»

PARIGI, 11 — L'ambasciatore in Francia del governo fascista boliviano, il generale Zenano Anaya, è stato ucciso questa mattina a Parigi, nei pressi dell'ambasciata. Zenano, che occupava quel posto dall'Ottobre del '73, qualche mese dopo il golpe di Banzer, era stato comandante di una delle divisioni che avevano combattuto contro la guerriglia del «Che». Lo attentato è stato rivendicato dalle «Brigate Internazionali Che Guevara»,

Fair play

Jeremy Thorpe, leader del partito liberale inglese, si è dimesso ieri dalla sua carica. La sua carriera politica è definitivamente bruciata, almeno così dicono. Molte sono le accuse che gli sono state mosse, quasi nessuna provata; ma la più «infamante», quella decisiva, è di essere un omosessuale. E' la miseria della «prima democrazia del mondo», capace di rispettare alla lettera le regole del gioco vecchie di trecento anni per poi condurre le sue più decisive battaglie all'ombra dello scandalo e dell'infamia. Ma è soprattutto la dimostrazione del fondo di aggressione di sopraffazione di intolleranza che alligna dentro il sistema «fondato sulla tolleranza». In questo sistema, Thorpe ci si è trovato a suo agio (sì, signore, anche, per una fase, come omosessuale più «rispettabile», finché i suoi nemici non hanno deciso altrimenti); la sua scelta di classe era tale da permettergli di passare sopra all'oppressione che egli stesso viveva in quanto omosessuale. E in questo senso, la sua scelta finale, di andarsene «sotto il peso dello scandalo», negando fino all'ultimo la sua omosessualità, è stata profondamente coerente. Non si poteva certo chiedergli, non dico di schierarsi con il movimento di liberazione omosessuale, ma neppure di cominciare a battersi sul piano dei diritti civili. La stessa logica che ha guidato finora la sua «vita politica» ha ora determinato la sua morte civile: anche lui ha rispettato, fino in fondo, le regole del gioco.

Priorità assoluta: imbavagliare le masse

L'azione concertata di URSS e Arafat rispetto all'Egitto si spiega anche con il nuovo bisogno che Mosca ha di contenere gli eccessi egemonici della Siria (fattore potenziale di autonomia della regione rispetto alle superpotenze, anche se di autonomia borghese si tratta, e non delle masse), cosa che tenta rilanciando a ritmo ossessivo la conferenza di Ginevra, come foro indispensabile per incapsulare la questione palestinese nella stabilizzazione di un ministato e di confini sicuri e garantiti dagli imperialisti (il che fa il paio con la strategia USA della balcanizzazione). La perdurante spaccatura verticale voluta in Libano dalle forze esterne è un ulteriore elemento di questo gioco, in quanto sancirebbe l'ineluttabilità di regimi confessionali e di minoranza che sono l'unica giustificazione storica di Israele (e non solo di Israele).

Roma - Sulla situazione in Argentina

Oggi alle 11, al salone dell'FLM, Corso Trieste 36, conferenza-stampa del compagno Raimondo Ongaro, dirigente sindacale rivoluzionario.

ELEZIONI

DC: guerra aperta Donat Cattin-Agnelli

Il ministro della CIA non lo vuole nelle liste piemontesi: deciderà Zac - Corsa finale del MUIS dentro il PSI, i vescovi fedeli allo stile '48.

ROMA, 11 - Donat Cattin non vuole Umberto Agnelli nelle liste democristiane piemontesi. Il ministro dell'Industria, del petrolio e della CIA si è lamentato nervosamente per la presenza dell'amministratore delegato della Fiat e finanziatore del golpe di Edgardo Sogno, perché a suo parere « snaturerebbe » il partito, perché i rapporti con la sua base elettorale cisliana sarebbero ridicolizzati da una campagna elettorale insieme al padrone.

La dichiarazione, che contiene pesantissimi apprezzamenti sulla FIAT e la creazione dei sindacati gialli e sui propositi della grande industria di creare un filo diretto, extrapartito, con il PCI, è dir poco grottesca. Proprio Donat Cattin, una creatura della FIAT, capo di una corrente sindacale per anni finanziata e coccolata dagli Agnelli e Zacagnini di non accettare la candidatura. Ma non è da adesso che i rapporti tra Fiat e Donat Cattin sono tesi: già tre

La Cgil scopre le elezioni per inventare la "tregua elettorale"

Aperto da una relazione di Marianetti il direttivo della CGIL. All'ordine del giorno l'esaltazione dei risultati contrattuali e la limitazione della contrattazione articolata.

ROMA, 11 - E' ripreso ufficialmente questa mattina con la riunione del direttivo della CGIL il dibattito sindacale rimasto sospeso per alcuni giorni subito dopo la firma dei contratti di categoria. Ieri l'intera segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL convocata in seduta straordinaria aveva deciso di aprire una sottoscrizione di due ore di retribuzione dei lavoratori di tutte le categorie per la ricostruzione del Friuli delegando però l'attuazione di questa sottoscrizione alle organizzazioni padronali, sulla base cioè non dei contributi volontari bensì delle trattative sui salari e gli stipendi da versare sul conto della Cassa di Risparmio di Trieste.

Tornando al direttivo della CGIL dedicato essenzialmente alla situazione contrattuale dopo l'apertura della campagna elettorale c'è da rilevare innanzitutto un radicale cambiamento di giudizio nei confronti delle elezioni, ritenute nella relazione di Marianetti (socialista) un'occasione « di chiarimento politico ». Quanto al giudizio sui risultati della strategia sindacale il tono usato è, come già altre volte, entusiastico e arriva a ritenere che essi « nella difesa dell'occupazione e nelle prime conclusioni contrattuali hanno un

SIR DI P.TO TORRES

Blocco dei cancelli e cortei interni contro i licenziamenti di Rovelli

La SIR, sfruttando le posizioni « responsabili » della FULC sulle forme di lotta e contro l'assenteismo, vuol licenziare 130 operai dopo i 5 di 10 giorni fa - Pronta risposta operaia: da giovedì la lotta dura blocca la fabbrica.

Continua in questi giorni la risposta degli operai chimici ai 5 licenziamenti attuati 10 giorni fa. Con la copertura della « lotta all'assenteismo » la direzione SIR ha cercato di rovesciare le stesse norme contrattuali e lo statuto dei lavoratori riguardo alle assenze per malattia. Infatti oltre ai 5 operai licenziati, altri 150 rischiano il posto di lavoro perché avrebbero superato con le assenze un terzo delle giornate lavorative su 12 mesi; è ovviamente una motivazione pretestuosa, perché il contratto chimico prevede che si possa non fare anche 9 mesi di malattia consecutivi su 18 e non prevede in ogni ca-

chiario segno alternativo rispetto alle linee dei governi e del padronato. Nulla dunque da rimproverare all'iniziativa confederale ma una nuova occasione per esaltare in particolare gli aspetti contenuti nella prima parte delle piattaforme « che rappresentano un ampliamento dei poteri del sindacato ». Una parte consistente della stessa relazione introduttiva, la sola resa pubblica oggi, riguarda la contrattazione aziendale rispetto alla quale viene detto che « il potere di esercitare tale contrattazione resta integro per tutte le categorie » (cosa evidentemente non vera visti i pesanti cedimenti contenuti nel contratto dei chimici firmato dalla FULC); in realtà emerge il tentativo di coinvolgere tutte le categorie nella « gestione politica » della contrattazione aziendale accettata dalla FLM, una gestione che conferma l'accantonamento delle richieste salariali e che comunque le subordina alle « politiche economiche e fiscali che saranno adottate » proponendo nei fatti la stessa contrapposizione occupazionale-salariale che ha costituito l'anima della strategia sindacale in questo autunno e che, in ossequio alle compatibilità padronali, ha fatto da premessa

alla liquidazione delle esigenze operaie sia nella difesa dell'occupazione che nell'aumento del potere d'acquisto dei salari. In compenso (ma sarebbe meglio dire « in sostituzione ») vengono rilanciate le « vertenze settoriali » cioè la piattaforma di Rimini. Dopo aver indicato la scelta di una soluzione rapida e di un immediato inizio del negoziato per i tessili, i braccianti e gli 800 mila lavoratori del commercio Marianetti ha concluso affermando che anche per il pubblico impiego e il settore scuola le trattative continueranno per tutto il periodo elettorale e sottolineando la necessità di arrivare con le elezioni a « una svolta radicale di politica economica » e a una « stabile e autorevole direzione del paese » che potrà contare sulla « necessaria austerità ».

Niente di nuovo dunque, almeno stando alla relazione introduttiva e alla sintesi che ne è stata diffusa, rispetto alle posizioni tenute dalla CGIL durante tutta la passata stagione contrattuale salvo una pesante e grave riconferma che ignora i fallimenti e le sconfitte di tutta la strategia sindacale e che punta ad aprire un periodo di « tregua elettorale » contro gli interessi di tutta la classe operaia.

UDINE

to dello stato della tragedia dei terremotati.

Le fabbriche colpite dal terremoto sono molte, si parla di 17.000 operai, e di 28 aziende, che non potranno riprendere il lavoro. A questi vanno aggiunti circa 8.000 lavoratori tra artigiani e commercianti. Oggi si riaprono le fabbriche, la cosa che va rilevata è la mancanza della presenza politica da parte del sindacato, di posizioni autonome rispetto « alle autorità statali », e la ripresa di iniziativa dei padroni tendente al supersfruttamento, coperta dalla ideologia del « far da sé del popolo friulano ». Sottolineiamo che il terremoto non deve essere una scusa dei padroni per aumentare lo sfruttamento, che non deve essere una scusa per diminuire la forza lavoro occupata in Friuli, e il salario deve essere garantito al 100 per cento per tutti i lavoratori.

All'interno della città di Udine si nota subito l'incapacità (riconosciuta dallo stesso comune) da parte della autorità di intervenire in aiuto dei senza tetto e degli sfollati. Il terremoto, diceva un proletario, ha rimesso in piedi i comitati di quartiere, che sono diventati la struttura attraverso la quale si va organizzando la popolazione di Udine. In prima fila nel portare aiuto, nel fare le inchieste e verificare le case inabitabili, i bisogni dei proletari, sono i giovani e gli studenti. Da una prima riunione è uscita la volontà di organizzare i senza tetto e portarli in comune a richiedere la requisizione degli stabili sfitti. Le richieste folli del comune, che ha proposto in una riunione la requisizione delle case popolari già assegnate, per gli sfollati, va respinta nel modo più fermo e deciso. Inoltre, si chiede che vengano aperte nel più breve tempo possibile le scuole dell'obbligo per permettere una normalizzazione della vita in città, e la richiesta della chiusura con la promozione garantita per gli studenti delle scuole medie superiori. Si è poi richiesto che per ogni quartiere ci sia un tecnico del comune per controllare le case inabitabili, ma sotto il controllo diretto del comitato di quartiere.

La giornata elettorale si chiude con un appello dei vescovi « stile '48 », proprio nella ricorrenza della batosta del 12 maggio, a non votare per i partiti di sinistra e con infami dichiarazioni del PRI che con la sua astensione ha provocato la caduta della giunta di sinistra e Napoli ad opera della DC e del MSI.

Quali prospettive avete? Migliorare l'efficienza del nostro lavoro decentrando il lavoro del comitato in altri centri (se ne sono costituiti a Tolmezzo, a Pordenone, a Gorizia, a Monfalcone) distribuire più volontari, garantire continuità alla loro presenza, essere più efficienti nella distribuzione del materiale. Centinaia di giovani chiedono di essere organizzati, ci sono sessantamila persone senza tetto, migliaia han perso il posto di lavoro, hanno bisogno di tutto, ma vogliamo anche qualcosa d'altro. Diventare coloro che non solo cercano di rispondere ai bisogni dei terremotati, ma iniziano a organizzarli a partire dai piccoli problemi perché siano loro a ottenere ciò che gli serve, diventando coloro che trasformano il dolore, il malcontento, in capacità positiva di unirsi per ottenere le cose, per difendere il proprio diritto alla vita. Da subito: perché non ci sarà un controllo popolare dei fondi, non ci sarà una ricostruzione scelta e voluta dai diretti protagonisti se non inizia da subito il processo di autorganizzazione dei terremotati.

COMITATO

tro il tempo privi di mezzi e strumenti per vincere. Eravamo tutti sconvolti. Il terremoto ci aveva fatto dimenticare tutto. Fra le macerie, i paesi della nostra terra distrutti e cancellati, le stesse famiglie nostre accampate nelle case, fra tutto questo sembrava impossibile di aver discusso fino a poche ore prima di liste, di elezioni, di aver comprato per settimane i tre quotidiani ecc. Insomma il terremoto ci è sembrato qualcosa di più grande della politica. Poi, abbiamo capito che se i soccorsi non funzionavano, che se i colpiti erano proletari, se in mezzo alle squadre si incominciavano a vedere dei fascisti organizzati, se le autorità cercavano di ostacolare i soccorsi volontari una ragione c'era, la politica c'entrava. Ci siamo ritrovati per discutere, per capire. Così è nato il comitato.

Che ruolo ha avuto finora?

E' difficile dare un quadro preciso perché ormai siamo andati parecchio in là. Decine di squadre, centinaia e centinaia di compagni organizzati da noi stanno un po' ovunque nei paesi, nelle tendopoli, nelle frazioni. Il centro è tempestato di telefonate di volontari che vogliono essere organizzati. Vengono da tutte le par-

ti, alcuni danno del « lei » ai compagni che stanno al centro. Teniamo contatto con i giornali, ci telefonano perfino gli ospedali, i colonnelli per avere le guide, ecc. smistiamo il materiale, cerchiamo di colmare carenze e vuoti dell'apparato ufficiale. Siamo una punta organizzativa fra migliaia di volontari (molti venuti su per conto proprio, moltissimi sono scouts) che si sono recati nelle località colpite nonostante la vergognosa campagna ufficiale per ostacolare questo contributo spontaneo. Ecco: la cosa più grossa che noi abbiamo rappresentato è di aver sostenuto il lavoro volontario con decisione, organizzandolo nei fatti. Ma non crediamo, non ci illudiamo di sostituirci, di concorrere con l'intervento ufficiale, di colmare le carenze. Né vogliamo essere semplicemente qualcosa di complementare a questo intervento. Noi diciamo che c'è un senso nelle parole di Cossiga, c'è un senso nella martellante propaganda contro il volontariato, ed è la volontà di reprimere, assieme all'estensione enorme di una solidarietà spontanea, generosa, — e decisiva — anche nei termini concreti di soccorso immediato, della pala e del piccone, di reprimere ogni possibilità dei terremotati di decidere, di riorganizzarsi, di non essere oggetti di abnormi e paralizzanti carrozoni di aiuti ma mal distribuiti, di elemosine non volute, ma protagonisti coscienti della ricostruzione e della propria vita.

Coca vuol dire oggi in concreto tutto questo? C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire « costruiamo ovunque i comitati dei terremotati ». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

Fare appelli è inutile, quando restano ancora enormi i problemi di intervento immediato fra le macerie. Bisogna però iniziare a lavorare, e lo stiamo facendo, per riorganizzare la vita sociale e collettiva nei centri colpiti. Mettere in piedi gli asili, affrontare il problema dei vecchi, estendere la fraternizzazione con i soldati, organizzare i giovani, fare che su ogni problema, anche il più piccolo, siano i terremotati a decidere, costruire momenti informali di incontro, di discussione; se ci fosse una direttiva sarebbe « dare la parola ai terremotati ».

DALLA PRIMA PAGINA

La TV, i giornali se ne andranno, le autorità, passate le elezioni, mostreranno come sempre che le promesse resteranno tali. I terremotati restano lì, sta a loro ricostruire la loro vita, decidere del loro destino, vincere con la consapevolezza organizzata il dolore e la tragedia. Vorrei aggiungere un'ultima cosa. Qui lavoriamo in condizioni difficilissime. Nei paesi, nelle frazioni sperdute, ma anche a Udine la sera dormiamo nelle tende. Le scosse continuano. Abbiamo bisogno di tutto, innanzitutto di soldi. E di compagni: medici, maestri, chiunque sia in grado di fare qualcosa. Vengano su comanchino quanto possono fermarsi. Il problema non è di pochi giorni. Se uno può venire, poniamo a lui, ci telefoni e ce lo dica. Nelle tendopoli c'è già la paura del prossimo inverno. Ma c'è anche tanta voglia di vivere, di ricostruire presto, prima possibile.

Per organizzare il soccorso volontario E' fondamentale che continuino ad arrivare compagni democratici per rafforzare le strutture del comitato, ci sono però alcune condizioni indispensabili per questi volontari: 1) evitare assolutamente di venire per un solo giorno, ma almeno per 3-4 giorni; essere completamente autonomi, quindi tenda, sacchi a pelo, contenitori per l'acqua, viveri ecc.; 2) preavvisare l'arrivo per permettere un efficiente coordinamento, anche per il materiale da inviare far riferimento a Udine al coordinamento democratico, tel. 0432/27239, via Fracchiuso 36n vicino Ospedale militare. A Tolmezzo il coordinamento democratico, in contatto con quello di Udine, ha sede presso il Centro Culturale Carnico, tel. 0433/2350.

SOLDATI

sentì in Friuli, e nelle più vicine province del Veneto. I soldati premono da giorni per essere spediti nelle zone terremotate, ma restano chiusi in caserma: Attimis, a Codroipo, dove addirittura gli ufficiali hanno punito i soldati che, in mancanza di meglio, stavano organizzando una raccolta di fondi, per le popolazioni terremotate. C'è poi da riferire sul modo in cui gli alti comandi fanno uso dei reparti mobilitati. La cosa più clamorosa è il totale disservizio dei reparti trasmissioni. Dicevamo ieri che fin dall'inizio è stata decisa dal governo una gestione repressiva e militarizzata dei soccorsi, e a questo si richiamano le intimidazioni e le dichiarazioni, inaudite di Zamberletti e Cossiga contro i volontari civili. Dicevamo ancora del ruolo avuto dai Radioamatori per garantire, in questi giorni, le comunicazioni. Fa ridere oggi il Corriere della Sera quando, spezzando la lancia in favore delle tesi di Cossiga e Zamberletti, esaltando l'odierna efficienza dei soccorsi parla di « una prima fase di sbandamento dovuta anche a un procedere alla cieca essendo saltate le comunicazioni ». Il fatto è che i trasmettitori di Codroipo (come abbiamo riferito) non sono stati mobilitati; i trasmettitori alpini di Bassano, la cui presenza sarebbe stata utilissima in Carnia, dopo poche ore dalla messa in allarme, non sono partiti per le zone terremotate, ma sono stati a marciare sopra Belluno; i trasmettitori della caserma Pierobon di Padova (cui allude lo stesso articolo del Corriere) pur spediti nelle zone terremotate, tutto hanno fatto meno che montare un ponte radio. Soprattutto gli ufficiali (che i ponti radio non li sanno proprio montare) avevano una fida maldestrata di far « brutta figura ». La fraternizzazione dei soldati spediti sui luoghi sinistrati con le popolazioni, soprattutto i giovani, e i volontari civili, è un dato inconfutabile, di cui la stessa stampa borghese ha portato esempi a sufficienza e questo ha spesso fatto saltare le mediazioni delle gerarchie.

RAPIMENTO

« Mi dice, ed aggiunge: « se mi recava a parlare ne dico tanto, ma tempo per la mia incolumità ». Per parte sua, l'imputato Luciano Fogli aveva dichiarato 6 giorni prima: « effettivamente ho preparato per il Pisccedda delle targhe di auto, esattamente tre con la lettera FI. Mi disse che gli giovavano per una operazione di polizia giudiziaria e che non poteva dirmi altro ». L'attività di servizio del Pisccedda è in effetti misteriosa. Assegnato all'8° mobile sono frequenti le sue sparizioni per ragioni di servizio. E' così nel dicembre del '74 e prima, alla fine dell'estate. « Mi

AMENDOLA

presenta liste con Lotta Continua, Lotta Continua dissente dai contratti sindacali, e « il legame tra i vari gruppi estremisti porta, contro ogni volontà, a stabilire una catena di responsabilità che giunge sino alle Brigate Rosse ». Vi illude che con questa bestialità si sia chiuso il cerchio della logica differenziatrice di Amendola, ma vi sbagliate, ce n'è ancora: « con le Brigate Rosse il cerchio si stringe obiettivamente con i servizi segreti e con i gruppi terroristici di destra ». Conclusione: PDUP uguale — più o meno — gruppi terroristici di destra. Se Amendola applica questo senso delle distinzioni, è probabile che se gli prude la testa, la quale, attraverso il collo è collegata al busto e così via, si gratti un piede. Buon pro' gli faccia.

Come si possa seriamente considerare un simile farneticare, non sappiamo. Ma la incredibile assurdità delle argomentazioni non è se non il riflesso di una mentalità sostanzialmente aliena dalla democrazia reale.

Amendola se la prende con la violenza, con sincera passione, ma il mondo che gli piace è un mondo in cui la povera gente resta povera gente, e lascia ad altri di occuparsi di lei. Quando deve nominare le assemblee di fabbrica, Amendola scrive che sono « convocate per discutere e approvare il contratto firmato dalla FLM »: non gli viene nemmeno in mente che le assemblee possano « discutere e disapprovare » un contratto firmato. Quando deve giustificare i suoi attacchi di marca padronale al sindacalismo di parte cattolica, Amendola scrive che bisogna salvaguardare « l'esistenza del partito politico » — e sta dicendo in soldoni che bisogna lasciare che comandi il PCI. La polemica contro la violenza non riesce a far velo a questa sostanza integralistica e aristocratica del discorso di Amendola. Quanto poi alla polemica stessa, è di una grossolana vol-

DALLA PRIMA PAGINA

disse che andava a Milano per una operazione di polizia », afferma Luciano Fogli. E' ancora così durante tutto il febbraio e il marzo del '75. In febbraio è in missione a Roma quando il MSI monta la canea intorno al processo Lollo che culmina con l'uccisione del fascista Mantakas il 28 di quel mese.

Durante tutto marzo è di nuovo a Firenze, ma resta ancora misteriosamente libero da ogni servizio. Durante gli ultimi mesi del '74 aveva frequentato a Roma i corsi di specializzazione antidroga, cioè l'addestramento per uno dei molti settori del corpo che preparano le « squadre speciali », come quelle che hanno ucciso Rodolfo Boschi a Firenze e Pietro Bruno a Roma. Ancora prima, l'agente rapinato era rimasto agli ordini della procura di Firenze come ufficiale di polizia giudiziaria, con una missione delicatissima: l'intercezione delle comunicazioni telefoniche dagli ambienti del tribunale. Ma non basta. Pisccedda fu scelto infatti come autista personale del commissario capo Impalloni, comandante dell'8° battaglione mobile e altro personaggio « al di sopra di ogni sospetto ».

Quindi era stato adibito alla scorta personale del procuratore generale Calamari. Subito prima dell'arresto della banda, nell'aprile del '75, Antonello Pisccedda è nelle squadre speciali antirapina, e mentre è gratificato da questo incarico, partecipa in prima persona all'ultima rapina, quella del treno portavalori? Si sa che, dai fascisti, che Pisccedda con i graduati Lo Bue e Cervino, rubava oggetti preziosi nelle case in cui effettuava perquisizioni. Prima del suo arresto, si sapeva che si affrettavano con impudenza ad definire il bandito « un ragazzo volenteroso e attaccato al lavoro ». Lui stesso, del resto si vanta di godere alte protezioni, non ultima quella di magistrati dell'ufficio istruzione fiorentino.

AMENDOLA

Dagli atti risulta anche che il Pisccedda è proprietario di una villa lussuosa sui monti di Pistoia, che questa villa gli è stata regalata da persone non identificate perché non rilevasse « le cose che sa » e che evidentemente sono molto scettici; che l'agente ha manovrato la bella cifra di 20 milioni (che vanno aggiunti ai 30 avuti dal Gesca) e la mette personalmente al sicuro in una banca svizzera.

AMENDOLA

Quando le sue contestazioni mosse ai poliziotti si arriva al punto nodale dell'« avvocato che ricettava i proventi delle rapine », Fogli e Cesca promettono in un confronto « prossime rivelazioni », e concludono sull'argomento in tono di minaccia e di chiamata di correto: « facciamo venire

anche il Pisccedda ». Questo il personaggio. E veniamo al rapimento. Sarebbe stato proprio il Pisccedda a parlarne, e a suo dire (ecco un altro nodo da chiarire) avrebbe rivelato la cosa al questore di Firenze Fasano e al giudice Tricomi in una lettera che è allegata agli atti: « segnalai io la sua intenzione (di Bruno Cesca n.d.r.) di rapire il P.G. di Firenze ».

L'operazione, studiata da lungo tempo, doveva scattare nel dicembre del '75 a cura di Bruno Cesca, evaso dalle Murate con una fuga per la quale si prospettavano nella inchiesta, sia pure velatamente, complicità del personale di custodia. Una volta rapito il magistrato, Cesca avrebbe dovuto ricevere passaporti e altri aiuti: lo ammette lui stesso davanti agli inquirenti quando è catturato da Leopizzo e ritorna in carcere. Ammette anche che « persone che non dico, ma beneficate, ma hanno dato i soldi e la pistola ». Queste persone restano per ora sconosciute, ma vale ricordare che in un interrogatorio precedente il poliziotto aveva ammesso di aver fatto le rapine non per tornaconto personale (e infatti non ha mai fatto sfoggio di mezzi finanziari) ma « per aiutare gente in stato di bisogno », con una allusione trasparente a quanto del resto aveva confessato alla Corti: « non rubo per me ma per finanziare il movimento », cioè i gruppi della eversione nera come quello di Mario Tuti. Perché non si è mai parlato del progetto per rapire il P.G.? Perché il questore, avvertito, non è mai andato in fondo? Perché gli inquirenti della procura, direttamente interessati al gravissimo progetto, non hanno mai contestato al Gesca questo reato? Come si poteva sperare nella buona riuscita di una operazione tanto ardua se non attraverso complicità che possono essersi annidate anche tra le « vittime » del sequestro? A chi giovava infine e da chi era stato commissionato un rapimento che non poteva certo essere fatto per ottenere un riscatto e che soprattutto avrebbe determinato percussioni politiche enormi, indirizzando automaticamente le indagini a sinistra? Come si vede i fatti oscuri di questa inchiesta sono senza fine; ogni episodio descrive complicità istituzionali e reclama che si vada sino in fondo nello smascheramento delle responsabilità. Ma l'unico risultato concreto, per quello che riguarda l'inchiesta di Firenze, è stato finora una sentenza di rinvio a giudizio che dal 29 aprile ad oggi, contrariamente alla prassi che prevede il deposito e la pubblicazione entro due o tre giorni, non è ancora arrivata alla cancelleria del tribunale. Che fine ha fatto la sentenza del dottor Tricomi? (Continua)